Anno XXII. 3 Febbraio 1895. Num. 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 5:

TESTO:

Corriere (Il trionfo di Baratieri. Monsignor Carini. I morti della settimana. La scienza ha fatto bancarotta? Le Conferenze. De Amicis e Sighele). . *Cicco e Cola.*
Che fa l'Imperatore? (corr. da Berlino) . . . *Guglielmo Ferrero.*
Il padre Paolo Rossignoli e le profezie e il comunismo al Sudan . . . *F. Bonola.*
Capolavori dell'arte . . . *X.*
Rivista teatrale: (*Il bell'Apollo*, di M. Praga. *Malia*, del maestro Frontini. Pascarella. L'impresaria del San Carlo e dell'Argentina) . . . *Leporello.*
La vita a Parigi (La colonia italiana e le vittorie erittree. *Pour la Couronne.* Rivoluzione nel meccanismo teatrale. Il primo *bal masqué* all'Opéra) . . *Folchetto.*
Il rinascimento latino . . . *M. de Vogüé.*
Atrocità Cino-Giapponesi (nostra corrispondenza). . . . *G. G.*
L'elogio della vecchiaia . . . *L. Bencivenni.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Roma: Il pranzo della Fratellanza Militare Italiana . . . *Dante Paolocci.*
Belle Arti: Donne di Carnia, quadro di . . . *Giuseppe Da Posso.*
— — Vergine col bambino, di *Pedrini*; Lucrezia, di *Palma il vecchio* nella Galleria Borghese . . . *fotografia Anderson.*
— — Ritratti presunti del Navagero e del Beazzano, di *Raffaello*, nella Galleria Doria . . . *fotografia Anderson.*
— — Il senatore Lacaita, busto di . . . *Giovanni Malarese.*
Ritratti: Il viaggiatore Traversi, in costume Abissino . . . *fotografia Montabone.*
— — Il padre Rossignoli . . . *fotografia Giuntini.*
— — Nicola De Giers, gran cancelliere di Russia; Lord Randolph Churchill; Monsignor Isidoro Carini, bibliotecario della Vaticana . . . *da fotografie.*
Veduta di Ausen durante le feste del Mascali (due disegni) . . . *fotografie L. Naretti.*
Nel Giappone (sei disegni) . . . *fotografie G. De Riesis.*
Guerra Cino-Giapponese: L'ospedale della Croce Rossa (quattro disegni) . . *da fotografie.*

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

ODONTALGICO PROFILATTICO rinomato sicuro rimedio preventivo contro i dolori dei denti, a L. 1,50. Rivolgersi all'Inv. **Betturelli** dott. C., farm., *Brescia*; **A. Manzoni e C.**, Via S. Paolo, 1, *Milano*; **A. Noberasco**, Via Berthollet, 26, *Torino*; **Farmacia Terni**, *Bergamo.*

GLI AMMALATI di *Epilessia, Apoplessia Indebolimento cerebrale e nervoso in generale, Spleen, Isterismo, Convulsioni, Malesseri continui, Angoscia, Irritabilità, Capogiri, Emicrania, Debolezza* per abuso di lavoro cerebrale o per altre cause, *Disturbi del cuore e del fegato, Cattive digestioni*, se desiderano guarire scrivano alla *Farm. Strazza*, Milano, Piazza Fontana, che manderà istruzione *gratis* e *franco* dappertutto.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — **Hôtel Stella d'Italia** e S. Marco, Via Calzaioli, 8. – Centralissimo. – Camere a L. 2 *tutto compreso.* – Pensione L. 7. **F. Zanoelli.**

Ceramiche Artistiche.

Ricetta presso Firenze. – **Manifattura Ginori** (fondata nel 1755). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idroterapici.

Pisa. Stabilimento idroterapico, *Piazza S. Silvestro*, Ispettore Sanitario: Prof. O. B. Queirolo. Medici: D.r G. B. Chiocconi e Federigo Cav. Lombardi.

Istituti Scolastici.

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal *Dir.* prof. L. Grassi.

Lugano. – **Istituto Tecnico Commerciale Lasdriani** diretto dai rispettivi prof. G. Urosi e G. Grassi. – Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — **Istituto D.r Schmidt** — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Burgrg. — **Istituto Bergwart.** Direttore-Proprietario *Dottor Keller.* – Corsi preparatorii al Politecnico federale. Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programma dalla Direzione* o dal sig. *Ing. Ceretti*, Foro Bonaparte, 46, Milano.

Scuola Commerciale
— BASILEA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Widemann.

Case Industriali.

Torino. — Premiata fabbrica di Recipienti **Wolf e Denaslia**, con tipo-litografia speciale per lavori di commercio, prezzi miti, esecuzione accurata.

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE E C.
MILANO – Via Torino, 12 – MILANO
Si vende in fiale a **L. 1.50** e **L. 2** ed in bottiglie grandi a **L. 3. 50**
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi **60.**
Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo
DI
LAGASSE
Farmacista a Bordeaux
L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i **Catarri, la Tosse, Grippe, Bronchiti, Dolori di gola e Rancedine.**
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sono fanciulli è la
LANOLINA CREMA da TOILETTE LANOLIN **LANOLINA**
della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

F.sco GUESNEAU
MILANO - Via Ugo Foscolo, 1 (vicino alla Galleria V. E.)
Vendita straordinaria di mobili di lusso e tappezzerie
A PREZZI RIBASSATI.
Favorevole occasione pei signori che desiderano squisitare mobili solidissimi e con garanzia illimitata. *Fabbrica speciale* di tavoli articolati per letto e poltrone meccaniche.

Specialità della Sig.ra LILLE
PER LA BELLEZZA PERSONALE
Preparazioni di T. BROOKS, Chemist, LONDON
SKINBLOOM Rinfresca ed imbianca la **PELLE**
HAIRVITA Rinvigorisce e fa crescere i **CAPELLI**
SNOWDROP Bianchisce e conserva i **DENTI**
CHERRYETTE Rosso coral. Perfezione le **LABBRA**
Per l'ingrosso in ITALIA: **Quirino Tosi**, Milano.
Al dettaglio presso tutti i buoni profumieri.
In **MILANO** presso:
DUNANT, NAVA, RIMMEL, CAZZAMALLI.

INDISPENSABILE A TUTTI I DILETTANTI
A. B. C della Fotografia
pagine con 62 incisioni: **Lire 2.**
Vendibile presso tutti i librai. dell'Ing. C. F. Milon.
Invio franco contro cartolina-vaglia di **L. 2** all'editore **Donath** in Genova.

3.a EDIZIONE
LA BARAONDA
ROMANZO DI
G. ROVETTA
Un volume in-16 di 480 pagine
LIRE QUATTRO.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE
SPIRITO e COSE
POESIE DI
FERDINANDO GALANTI
Con proemio di ANGELO DE GUBERNATIS
Un volume in formato-bijou stampato a colori: **LIRE DUE.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA.**
FONDATA nel 1826
Sede sociale: **Milano**, Via Lauro, 7.

AUGUSTE VAN DE VELDE, Amsterdam.
Libraire d'art et des timbres poste. Catalogues avec échantillons, Une Lire.

N.° 4711
Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze
D'EAU DE COLOGNE
Acqua di Colonia
(etichetta verde-oro)
Ferd. Mülhens, Colonia
conosciuta la
MIGLIORE MARCA
Si vende in quasi tutte le migliori Profumerie.
N. 4711 Sapone trasparente alla glicerina, ai profumi: *rosa - rosa bianca - mughetto - reseda - violetta* e all'*Acqua di Colonia*, sono i migliori ed i più ricercati saponi del giorno d'oggi.
Dalla rupe di A. G. Sarrit. – L. 3,50. *Dir. vaglia ai Fr. Treves.*

L'ELOGIO DELLA VECCHIAIA

(di Paolo Mantegazza — L. 4.)

Con questo titolo Paolo Mantegazza ha pubblicato il suo ultimo libro. Voi sapete che io non sono un mantegazziano; ma il libro è bello, e debbo dirne bene. La gioventù è frolla, la virilità è acciaccata: che sarà, domani, la vecchiaia? Naturalmente, questa domanda sono io che me la propongo: con Paolo Mantegazza — il quale considera la vecchiaia di ieri, non quella che deve uscire dalla presente generazione. E domando quale sarà la vecchiaia di domani, perchè la vecchiaia di ieri, salvo rare eccezioni, è ben altra cosa: essa è l'idealità della vita umana. Questi vegliardi che stanno raggiungendo la fine del secolo, rappresentano gli avanzi di una razza gigantesca di eroi. Sono essi che hanno compiuto le rivoluzioni politiche e quelle del pensiero, e che sostengono ancora le grandi lotte per la civiltà. Paiono degli Dei, intorno a cui si agita una generazione pigmea: ricordano quella schiera di venerandi senatori, che attesero i barbari Galli in Campidoglio, seduti maestosamente sulla loro sedia curule e che perirono nella strage senza mandare un lamento. — Dei numi, non uomini.

*

Un'avvertenza.

Paolo Mantegazza non si propone di far della satira; ma bisogna notare che egli ha scritto questo libro, prima di tutto per sè, e poi " per tutti coloro, che avendo più di sessant'anni, più di cinque mila lire di rendita, e una buona salute, non sono felici, e non lo sono per la sola ragione di essere vecchi. „

Il senatore ha ragione: in queste condizioni, chi non è felice.... suo danno: egli è un vero malato di spirito. Eppure i malcontenti non sono pochi, ed è acuta l'osservazione, che egli fa, di questo fatto: " Gli uomini si augurano a vicenda, come sommo bene, una lunga vita, e avutala, la maledicono. „

Questo fra la gente che dovrebbe e potrebb'essere contenta. Figuriamoci gli altri, che sono i più: gli altri, per cui la vecchiaia è l'età in cui ogni giorno strappa un fiore o una foglia dell'albero della nostra vita — l'agonia della esistenza.

Ci era, veramente, bisogno di riabilitarla, presentandola agli uomini sotto un aspetto più consolante, in guisa da farla.... non dico sopportare in pace, ma anche amare.

*

Peccato che il senatore igienista e moralista si sia accinto al lavoro con quel po' di esclusivo! Egli mi taglia fuori tutti coloro che non hanno almeno cinquemila lire di rendita, e li relega tra i reietti. Così, ha pensato a una istituzione bellissima, a profitto di questi vecchi privilegiati, la quale avrebbe l'ufficio di addolcire i loro ultimi anni — sicchè, " come l'autunno avrà conservato il calore dell'estate, l'inverno conservasse la dolcezza dell'autunno . . . . „

Tuttavia il libro è buono: è un libro che conforta, che fa amare e sorridere. Io sono subito andato a leggere il capitolo che tratta dell'amore nella vecchiaia.

Coloro che sono avvezzi a classificar tutto, hanno messo l'amore senile tra i fenomini patologici. Non è vero. L'amore è la vitalità stessa, e si spegne con lei. Il Mantegazza augura, come Napoleone, al vecchio di aver moglie: sostiene anzi che se l'uomo non invecchiasse, non avrebbe bisogno alcuno di ammogliarsi. La vecchia compagna diventa la sua confidente, lo circonda di cure e benevolenza, che nessuno può prodigargli. Ella lo intende.... lo compatisce; è per lui piena d'indulgenza.

*

Ma non è detto che il vecchio non possa inspirare amore, e fin delle grandi passioni. In tal caso, ecco il consiglio di Paolo Mantegazza.

" .... Se avete la fortuna di conservarvi belli, anche a sessanta o settant'anni, e se per di più una aureola di gloria illumina i vostri bianchi capelli e vi fa ancora desiderare dalle donne; fate pure senza vergogna la parte del casto Giuseppe, e fatevi pregare, come se foste una donna giovane e bella. Non tentate mai la conquista, ma lasciatevi conquistare. Il ridicolo è il più spietato assassino dell'amore. A lui nessuna passione resiste e a lui si piegano sottomesse tutte le forze della terra. „

Però l'amore che si addice al vecchio, che lo nobilita, che gli fa piegare innanzi le teste per venerazione, è l'amore ideale — l'amore che vive nei ricordi del passato, e nella compiacenza dei figli. — Eccovi uno squarcio di alta poesia:

" Se un raggio di sole, toccando la punta di un ago lucente, si frange in aureola scintillante di luce; se rompendosi nella gocciola della pioggia si distende nell'iride di un arcobaleno; gli sguardi dell'uomo e della donna, che insieme passano a traverso la loro creatura, formano un altro arco di luce celeste, che congiunge il passato all'avvenire, riempiendo l'anima di estasi e di beatitudine. E il creatore, che dopo la creazione se ne compiace e sorride. „

*

Che pagina penetrante e viva di psicologia quel capitolo sull'amicizia dei vecchi! Dovrei trascriverlo tutto, cosa che non posso fare, perchè ne gustaste le bellezze. Niente di strano e di paradossale; della verità che commuove!

" .... Il vecchio buono e sapiente ha intorno a sè come una corona di uomini, che si amano tutti tra di loro, e che sono stretti scambievolmente da una specie di parentela; dove se non entra il sangue, così spesso traditore, entra però l'elezione, che è consanguineità altissima della intelligenza. E quando uno di quei vecchi è rapito dalla morte, pare che l'anima sua trasmigri nei compagni del suo circolo, e in ognuno di essi ne entri una parte; quasi un'inconscia eredità di affetti, di memorie, di consapevoli e intime simpatie. L'amico è morto ma i superstiti lo hanno ereditato e assorbito, e nel circolo comune rimangon vivi i suoi motti spiritosi, i suoi tic speciali, le sue innocenti manie, per cui la voce sua rimane ancora fra quelle voci, il suo pensiero pensa sempre con gli amici suoi; e se potesse alzare il capo dalla tomba, vedrebbe che la parte migliore della sua eredità è rimasta, senza bisogno di testamento, in quel crocchio di teste canute, strette fra di loro dalla santa fratellanza di elezione. „

E basti del saggio: la maggior parte del libro è degno di esso.

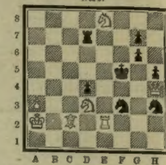
(Dal *Giornale di Sicilia*) I. Bencivenni.

SCACCHI

Problema N. 912

di J. Berger di Graz.

Nero.

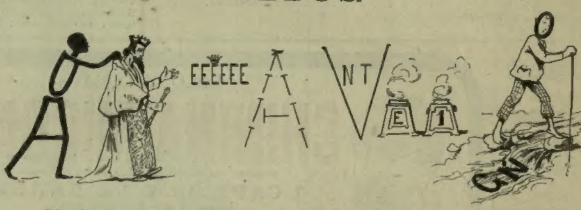


Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mo[ssе]

Dirigere domande alla *Sezione Scacchis[tica]* dell'Illustrazione Italiana, in Mil[ano].

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 4: **La timidezza e la povertà sono due grandi ostacoli all'amore.**

Le inserzioni si ricevono.

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo,

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **Wm RIEGER**

Francoforte sul Meno

Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

Medaglia in Chicago 1893

LA **REMINGTON**

La Macchina per scrivere **REMINGTON** permette a tutti di scrivere **cinque volte più presto che a mano** ed in modo più leggibile, qualunque corrispondenza, relazioni, rapporti preventivi, ecc.

Parecchie copie di un medesimo lavoro si possono fare **contemporaneamente** e speciali apparecchi riproducono la scrittura a macchina fino a 20 0 copie.

La **REMINGTON** è usata in **tutto il mondo** nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipii, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Cataloghi illustrati, Prove di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO — 20, Via Carlo Alberto, 20 — TORINO

REMINISCENZE e FANTASIE di ENRICO CASTELNUO[VO]

Una Lira. — Un volume in-16 di 390 pagine. — **Una Lira**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME DEL TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO

Oltre il potere nostro

dramma in due atti di Björnstierne Björnson

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

È USCITO

Mademoiselle Ixe

ROMANZO DI LANOE FALCONER

SEGUITO DA **LA MANO DELLO SPETTRO** di **WILKIE COLLINS.**

Un volume in-16 di 276 pagine della " Biblioteca Amena „ - **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Ing. Augusto Engelmann

MILANO

Montebello, N. 18 — Via A. Manzoni (ai Portoni)

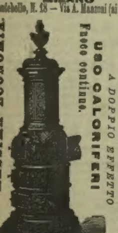
STUFE BUDERUS

A DOPPIO EFFETTO

USO CALORIFERI

Fuoco continuo.

MASSIMA ECONOMIA.



Cataloghi a richiesta.

TEATRO DI ENRICO IBSEN

Casa di bambola, dramma in 3 atti 1 —

La lega dei giovani, commedia in 5 atti . . . . 1 —

Un nemico del popolo, dramma in 5 atti . . . . 1 —

Spettri, dramma in 3 atti. 1 —

Le colonne della società (*in preparazione*).

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Priva di nome! ROMANZO DI **MÉROUVEL**

Due vol. di compl. 650 pag.: **Lire Due.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Un eroe della penna romanzo di E. WERNER. Un vol. di 300 pag. 6.ª ediz. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MANON LESCAUT dell'**Abate PRÉVOST** con prefazione di **A. Dumas** figlio. 5ª Ed. - Un vol. in-16: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Giappone e Siberia

Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO **LUCHINO DAL VERME**

Un volume di 500 pagine in-4 grande con 223 incisioni e 12 carte

Lire Venticinque

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I FIORI

di Primavera - d'Estate - d'Autunno - d'Inverno

QUARANTA TAVOLE ORIGINALI A COLORI

Legate con elegante coperta in tela e oro ornata a colori: **Lire Cinquanta**

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla bodoniana a **Lire Dieci** ciascuna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 5. – 3 Febbraio 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Donne di Carnia, quadro di *Giuseppe Da Pozzo.*

CORRIERE.

Carlo V potè dire che il sole non tramontava mai nei suoi stati. Noi, più modesti, possiamo vantarci di vedere sventolare la bandiera italiana a temperature molto differenti fra loro. Nei baraccamenti sui monti soprastanti alla galleria del Frejus — dove i nostri soldati rischiano di rimanere senza mangiare, perchè si perdono sotto la neve le traccie della strada per la quale bisogna andare a rifornirli di provvisioni — il termometro scende a 12 e 14 gradi sotto lo zero; laggiù sul Mareb si fa la guerra in giubba di tela, e sul meriggio il termometro sale fino ai 23 o 25 gradi. A Massaua, naturalmente, v'è ancora più caldo. Non voglio dire che la temperatura abbia un'influenza sull'entusiasmo delle popolazioni: in mezzo alla neve da tanti giorni, avremmo dovuto a quest'ora diventare insensibili! Ma con la neve, con la nebbia, con un cielo grigio e non trasparente, non sarebbe possibile uno spettacolo come quello dell'ingresso trionfale del generale Baratieri a Massaua. L'agenzia Stefani, lasciando da parte l'arida concisione del telegramma, ci ha descritto liricamente il vincitore di Coatit e di Senafè che s'avanza sulla gran diga del forte Taulud, al suono dei *negarit* presi ai ras Tigrini, dirigendosi verso una gradinata di marmo, sulla quale ergesi un altare monumentale; e sull'altare, intrecciate ed avvinte da una corona d'alloro, la croce e la bandiera italiana.

Far di sognare! la croce e la bandiera italiana! quella bandiera che in Italia tanti preti non lasciano entrare in chiesa come cosa scomunicata, che soltanto quest'anno, dal 1878 in qua, ha potuto entrare per la prima volta nel Pantheon, in occasione dell'anniversario della morte del Re galantuomo. È proprio vero che il Vaticano e l'Italia si sono riconciliati in Africa? Secondo me il Vaticano prova quello che abbiamo provato tutti trovandoci fuori d'Italia. Se per una rumorosa strada di Londra, in un albergo sulle rive del Reno o sul lago di Ginevra, capita d'incontrare un concittadino che si conosce appena di nome e di vista, gli vai incontro come ad un vecchio amico, salvo a non guardarlo più in faccia tornando in patria, se le convenienze o i pregiudizi lo esigono. Così se all'estero uno comincia ad ingiuriare Crispi, tu lo porti alle stelle. Così ho visto qualche nostro repubblicano in Spagna saltare in piedi al suono della marcia reale. E così il Vaticano non si vuol compromettere con la bandiera italiana in Italia.... ma nell'Eritrea la riconosce per concittadina, e forse ricorda che Pio IX l'ha benedetta!

■

In ogni modo quell'altare, quegli applausi di bianchi e di neri, quello sfilare di truppe, quel discorso del prefetto apostolico, quelle salve e quel suono della marcia reale, quella benedizione del sacerdote alle truppe vittoriose, sembrano cose d'altri tempi e d'altri paesi. E per quanta sia alta la neve e grigio il cielo, per quanto sia intenso il freddo per le strade e nei cuori, una vampa di schietto entusiasmo li ha per un istante riscaldati e vivificati quando si è letta la descrizione di quel commovente spettacolo, tal quale come una inalazione d'ossigeno riscalda e vivifica un moribondo.

Per dire il vero, moribondi non lo siamo ancora, ma sono moribondi i nostri ideali. Non sappiamo più esattamente che cosa vogliamo, forse perchè ci attribuiscono molti desideri che non abbiamo mai provati. Quando ci vengono a parlare di occupazione permanente d'Adua e d'Axum, del Tigré, dell'Agamé, dell'Harrar, tutto in una volta, il calorico dell'entusiasmo si disperde completamente, e torniamo a mettere il nostro modo di vedere all'unisono della neve e del cielo grigio; diventiamo nuovamente freddi, gelati, come dovevano essere quegli intrepidi nuotatori milanesi che percorsero domenica 250 metri nell'acqua del Navigliò alla temperatura di 4 gradi centigradi. Se un simile fatto di *sport* nautico fosse accaduto in Inghilterra, se ne sarebbe occupato il telegrafo.

■

La morte improvvisa di monsignor Isidoro Carini prefetto della Biblioteca vaticana e canonico di San Pietro, ha rimesso a nuovo per un momento gli aneddoti sull'amicizia fra il generale Giacinto Carini — patrigno del monsignore — e il cardinale Gioacchino Pecci arcivescovo di Perugia, oggi papa Leone XIII. Qualche giornale suppone che il figlio monsignore fosse la causa dell'affettuosa intimità fra il cardinale di Santa Chiesa ed il comandante la divisione di Perugia, del quale è nota a tutti l'origine garibaldina. La supposizione non è esatta. Quella affettuosa intimità derivò da una causa semplicissima: Giacinto Carini, sebbene avesse dovuto fare il giornalista per vivere, e non fosse principe, come alcuni credevano, per omonimia con un principe siciliano.... e borbonico, era educato squisitamente come un gran signore, e l'aver avuto un braccio spezzato da una fucilata a Palermo non gli pareva sufficiente motivo per trascurare quelli che gli parevano doveri di convenienza. Appena arrivato a Perugia, il generale andò a far visita all'arcivescovo: la visita fu subito cordialmente ricambiata e i rappresentanti dell'autorità ecclesiastica e militare si compresero e si stimarono, rispettando scambievolmente le convinzioni l'uno dell'altro. Isidoro Carini allora non era neppure in Italia ma in Spagna; tornò in Italia ed a Roma poco prima della morte del padre, avvenuta nel 1880.

Di Giacinto Carini, che fu uno de' primi ad essere ricevuto da Leone XIII nel 1878, si disse che aveva servito d'intermediario officioso fra Crispi, allora ministro per pochi giorni, ed il nuovo Papa.

Isidoro Carini, studiosissimo, d'aperto ingegno, fu carissimo al Papa, forse anche in memoria del padre; come in memoria del padre era carissimo al Crispi la cui porta era sempre aperta per lui, in qualunque momento. Sarebbe bastato molto meno per far dire ch'egli era una specie d'intermediario fra il governo Italiano e il Papa. Nessuno poteva esserlo meglio di lui, che amava Leone XIII e il capo del governo italiano con affetto figliale, detestava i Gesuiti, e di ogni gloria italiana era sincero e riverente ammiratore. Lui prefetto della Vaticana, Giosuè Carducci vi fu ricevuto con singolare distinzione, che parve sacrilega a molti famigliari del Vaticano. Ma il Papa tacque.... e chi tace, almeno in questi casi, acconsente. Le voci sparse intorno alla morte dell'ancora giovine monsignore — aveva 53 anni — sono probabilmente fiabe d'altri tempi; l'" acquetta di Perugia „ non si trova più neanche nei musei. Ma c'è della gente la quale s'è ingegnata sempre a fare a monsignor Carini tutto il male possibile e forse ha concorso volenterosa a farlo morire di crepacuore.

■

È stata una brutta settimana quest'ultima per le perdite fatte da varie nazioni d'Europa. La Russia ha perduto il signor De Giers che per 13 anni di seguito e sotto tre imperatori fu l'angelo della pace. Egli seppe non urtarsi con la Germania e acquistar l'amicizia della Francia; combinare i convegni dei tre imperatori e le feste di Cronstadt alla flotta francese. Questo vecchietto rassomigliava qualche poco al signor Thiers; era il perfetto tipo del diplomatico di vecchio stampo, a ciuffo bianco, capace di darla ad intendere a qualunque furbo. Quando venne in Italia quattr'anni sono e fu ricevuto a Monza da re Umberto, pareva a sentire taluni che la Russia ci avesse aperte le braccia.... ma nessuno se n'è mai accorto. Il signor De Giers non aveva che 74 anni, età giovanile in questi tempi che uomini di 76 anni come Crispi ed il principe di Hohenlohe lottano con tanto vigore.

Giovanissimo era lord Randolph Churchill, nato nel 1849, che la paralisi ha colpito a 46 anni, senza aver potuto mantenere tutte le speranze che avea fatto concepire. L'Inghilterra avea creduto di possedere un genio politico nel giovine di sangue semi-regio che la sorprese col suo scordio brillante nella vita pubblica, ma dovette convincersi via via che le qualità di *little Randy* erano più speciose che sostanziali, che in lui erano un ingegno acuto e versatile, un'eloquenza originale e battagliera, sebbene indisciplinata, ma mancava la stoffa dell'uomo di Stato. Il partito conservatore, che vagheggiava in lui l'erede di lord Beaconsfield, finì coll'aver paura d'un *enfant gâté* ch'era divenuto un *enfant terrible* e metteva la rivoluzione in casa. Come segretario per l'India e cancelliere dello Scacchiere, come *leader* della Camera dei Comuni, il Churchill non fece che una mediocre figura e scontentò i suoi amici politici coi quali ebbe sempre contrasti ed attriti.

Evidentemente egli fu uomo squilibrato di cervello e di cuore e compendiò in sè diverse ed opposte qualità ataviche le cui gare logorarono un sistema nervoso delicatissimo per isquisita raffinatezza. Ne fu conseguenza una paralisi che egli cercò di combattere astenendosi dagli affari pubblici e dandosi ai viaggi ed alle avventure di *sportsman* (alcune delle quali, come una certa caccia comicissima del leone nell'Africa centrale, porsero argomento d'ilarità al pubblico inglese), ma senza successo. Il male andò crescendo e lo vinse.

Ottantacinque anni contava il prode maresciallo Canrobert, di cui oggi tutti cantano le glorie. Campagne d'Africa, d'Italia nel 59, d'Alsazia nel 70: tutto ciò è comune a molti soldati del suo tempo: ma la sua specialità fu quel famoso *rran* ch'egli pronunciava ogni volta sentiva nominare repubblicani, socialisti, e anche parlamentari. Per costoro il fiero imperialista non conosceva altra risposta che quella dei cannone; e il 2 dicembre lo sa.

In Italia, oltre a monsignor Carini, abbiamo perduto il più alto soldato d'Italia, il veronese general Caravà — due metri — e il deputato Polti, che forniva di vetri tutto il Piemonte.

■

Ogni tanto si mettono in giro delle frasi fatte, su cui molti giurano ad occhi chiusi. Ieri era la bancarotta della letteratura; oggi è la bancarotta della scienza. Bancarotta della letteratura con tanti libri che inondano l'Europa e fanno disperare i bibliotecarii che non trovano più scansie dove collocarli?... Bancarotta della scienza con una quantità di nuove scoperte che mirano alla felicità di tutti quanti?... Fu il Brunetière colui che lanciò dalla *Revue des Deux Mondes* questa frase ormai celebre. Quel critico eminente è stato, non a Canossa, ma in Vaticano, e n'è uscito con la persuasione che la scienza non può sostituire la fede nella risoluzione dei problemi del dì là, che sono tornati di moda, e accusa la scienza di pochezza, e si atteggia a curatore del suo fallimento. Ma, in un'altra rivista, non meno autorevole, nella *Revue scientifique*, gli risponde un altro campione degno di tanto avversario: il fisiologo Carlo Richet. È un duello intellettuale interessantissimo. Superbo ma paradossale, l'articolo del Brunetière; superbo ed esatto l'articolo del Richet. "La science a-t-elle fait banqueroute?... „ si domanda Richet. Strana frase, soggiunge, perchè i cultori della scienza, modestissimi nel loro lungo lavoro di ricerche esatte, non hanno promesso niente e hanno dato molto. La pagina, dove il Richet descrive l'umiltà di insigni scienziati, i quali consumano decine di anni per provare e riprovare lo stesso semplice esperimento, sgorga dalle viscere d'un vero scienziato, il quale sa quanti sudori si spargono nei laboratorii, a quali sottomissioni tanti caratteri alteri di sapienti si pieghino in omaggio al vero.

Anche in Italia abbiamo avuto in questi giorni il nostro Brunetière e il nostro Richet: Graf a Torino, e Fogazzaro a Roma. Il primo ha parlato sulla pretesa bancarotta della scienza con quella precisione e brio di dialettica che segnala lo storico del *Diavolo* e d'altri miti cristiani. Antonio Fogazzaro parlò al Collegio romano davanti alla Regina, mostrandosi severo contro la scienza ufficiale che descrivendo solo fatti esterni, non può intendere lo spirito umano. Egli fece la storia del magnetismo, dello spiritismo e dell'ipnotismo dal Mesmer al Charcot, tutto un secolo che va dal 1778 al 1878. Insomma la lotta fra scienza e spirito è più che mai fiammante. Nei salotti non si parla che di anime e di animali, di spiriti e di spiritati.

■

La conferenza di Edmondo De Amicis sulla lettera anonima tenuta al Gerbino di Torino sollevò commozione, risate, entusiasmo; agitò nell'uditorio affollatissimo, tutte le corde dell'anima che l'insigne scrittore sa destare colla parola al pari che colla penna. Che dicitore il De Amicis! Egli ha parlato un'ora e mezza, sempre a memoria, in piedi, con una voce che non si sforza mai ma che ha intonazioni diverse a seconda delle idee che esprime, dei quadri che dipinge. In certi mo-

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto
LIEBIG
se ciascun vaso porta la Firma
J. v. Liebig
in inchiostro azzurro
Quest'Estratto non contiene che i sali naturali della carne stessa; al medesimo non viene aggiunto un atomo di sale, nè alcuna sostanza eterogenea. (3)

menti è d'una rapidità torrenziale: non so quante centinaia di parole proferisce in un minuto: ci vorrebbe un fonografo perfezionato per raccoglierle prima e per contarle poi. Eppure la dizione è così perfetta che non si perde una parola! Egli non ride e fa ridere; non mostra di commoversi, e commove. Per ottenere questi effetti, gli basta un' inflessione della voce. Se il vecchio Legouvé lo sentisse, aggiungerebbe un brillante capitolo alla sua *Art de la lecture*.

L'argomento interessava tutti; perchè, chi non ha ricevuto una lettera anonima? Quasi quasi stavo per dire una impertinenza: chi non ne ha mai, mai scritto? Tutti ricordano la famosa lettura di De Amicis sul vino. Qualche cosa di simile per il brio e la struttura, ma qualche cosa di più per molteplicità di osservazioni.

Fra i numerosi aneddoti di cui la conferenza è cosparsa cito quello del maestro Verdi, che ricevette un giorno una lettera nella quale gli si consigliava di lasciare la musica per dedicarsi "ad altre industrie„. Ciò mi ricorda un agente teatrale che pretendeva dal Verdi una risposta a un suo questionario. Naturalmente, Verdi non rispose. E allora l'agente teatrale comperò un galateo di monsignor Della Casa, e lo spedì raccomandato al grande maestro con ricevuta di ritorno.... a un nome finto!

A Firenze, i conferenzieri continuano a veleggiare nel mare della storia. Esce appena per le stampe la serie di quelle celebri conferenze sulla vita italiana nel 1600; ed ecco comincia nella splendida sala di casa Ginori la sesta serie sulla vita italiana nel 1700, tenuta anche questa da oratori di cartello. A Venezia altre conferenze, col principe dei conferenzieri a capo: il Fradeletto. A Milano, la stagione è cominciata col Pascarella che venne a dirci a memoria i suoi sonetti romaneschi sulla scoperta dell'America e su Villa Glori, nei quali rivive il genio del Belli, con più larga e più commossa visione dei tempi. Quanta sia stata la sua forza come dicitore e come poeta nelle sue recitazioni nel ridotto della Scala, lo dirà più avanti Leporello: egli è stato acclamato come un Novelli, come un Tamagno: i suoi sonetti sono quadri drammatici: si è goduto come a teatro. Già i teatri sono in decadenza, e le conferenze minacciano sostituire le commedie. Il Pascarella è chiamato a Brescia, a Pavia, a Verona, a Trento, in cento teatri per leggere i suoi sonetti.... Non lagnatevi di ciò, mercè le letture e le conferenze la coltura si allarga; il buon gusto letterario si diffonde nel bel mondo e si parla qualche volta di un libro o di una poesia oltre che dell'ultimo ballo o del pattinaggio.

Non è una conferenza, ma un opuscolo quello che Scipio Sighele la lanciato prima di andare a nozze con una gentil signorina. Il giovane nostro amico fa il suo viaggio nuziale, e nella luna di miele non sentirà il rumore che si leva intorno al suo petardo *contro il parlamentarismo*. Questa sarebbe la più saporita, la più brillante delle conferenze! Alla dottrina, all'acume s'aggiunge un brio indiavolato. Vi raccomando quell'opuscolo che vi farà passare un'oretta deliziosa, — anche a voi, care lettrici. C'è un capitolo sulla fisiologia del successo, ch'è un gioiello. L'opuscolo giunge a tempo, — alla vigilia della campagna elettorale, — che rovescierà, come dice il Sighele, "*un diluvio di parole sopra un deserto d'idee*„.

Cicco e Cola.

I Concorso dei Vocabolari dialettali s'è chiuso il 22. La Commissione giudicatrice si componeva dei signori: senatore Ascoli, presidente, R. Bonghi, Vinc. Crescini (Un. di Padova), Cesare De Lollis (Un. di Genova), Francesco d'Ovidio (Un. di Napoli), Michele Kerbaker (Un. di Napoli), Luigi Morandi, Fr. Lor. conte Pullè (Un. di Pisa), Carlo Salvioni (Un. di Pavia). I concorrenti erano 32. Il 1.° premio, di L. 3000, non venne assegnato. Il 2.° di L. 2000, venne assegnato da dividersi *ex æquo* tra Finamore (abruzzese) e Grella (arpino); il 3.° pure di L. 2000, assegnato a Traina (siciliano), e a quello del motto: *Rail hora* (milanese); il 4.° di L. 1000, assegnato a Pirona (friulano); il 5.° di L. 1000, da dividersi fra Pasqui (aretino) e Pastore (biaccelese); il 6.°, pure di L. 1000, diviso tra Maranesi (modenese) ed il vocabolario che reca il motto: *Se saran rose fioriranno* (piemontese).

Vennero inoltre assegnate sei menzioni onorevoli nel seguente ordine: Cletto Arrighi (milanese), Chiarelli (trevisano), Arrivabene (mantovano), Malara (calabrese), al motto: *Chi tardi arriva male alloggia* (garfagnano), Tropea (Gioiosa Jonica). La Commissione prega poi il ministro a volere, con particolare provvedimento, assegnare una medaglia, o un assegno di L. 500 ciascuno, ai primi tre che hanno ottenuta la menzione.

VITA TEDESCA

CHE FA L'IMPERATORE?

La marina e il castello reale. Le sue baruffe con gli artisti. L'imperatore gran maestro della moda maschile. La sua bontà espansiva. Il primo spostato del secolo.

Che cosa farà oggi l'imperatore? Ecco una domanda che ogni Tedesco può muovere a sè stesso ogni mattina, con ragionevole curiosità. Quale idea nuova avrà avuto? Giacchè Guglielmo II, che è senza dubbio uno dei tipi più interessanti della Germania, potrebbe dire come quel giornalista francese: *Io ho una idea tutti i giorni;* e potrebbe aggiungere anche: *Un'idea che nessuno altro ha, e che fa stupire da capo a fondo del mio impero tutti i miei fedelissimi sudditi.*

Come è noto, l'argomento dei suoi studii cambia di tempo in tempo. Adesso le sue preoccupazioni maggiori sono i restauri del Castello Reale e la Marina tedesca. Tutto cambia nel mondo ed i giovani portano nuovi costumi e nuovi gusti. Guglielmo I e Federico III avevano abitato nelle due palazzine poste in fondo all' *Unter den Linden* in faccia al monumento di Federico il Grande: due modeste palazzine borghesi a due piani, che non supporresti mai poter essere due palazzi imperiali se la guida non ve lo dicesse, e che, esteriormente almeno, somigliano all'*Hôtel* di un ricco finanziere. Per una bizzarra combinazione, proprio accanto e attaccato al palazzo dove Federico III abitava, sorge il palazzo della *Disconto Gesellschaft*, alto quanto e sontuoso due volte di più, quasi a simboleggiare il contrasto tra la modestia della monarchia militare prussiana e lo sfarzo della plutocrazia borghese....

Guglielmo II ha abbandonato la casa del padre e dell'avo, e abita parte del suo tempo a Potsdam, in parte nel Castello Reale di Berlino che egli fa trasformare da capo a fondo, per adattarlo ai suoi gusti e ai suoi bisogni; e dove si fanno grandi restauri ed ampliamenti alla famosa sala bianca. Questa è già una ragione di molte cure, di molto lavoro per l'Imperatore. Uno dei caratteri suoi più curiosi è l'onniscienza: egli vuol saper tutto e provarsi a tutto, compiere i lavori più differenti e disparati, essere ogni cosa, soldato, oratore, politico, musico, critico, poeta, viaggiatore, filologo, egli vuole essere quindi anche architetto. Guglielmo II presiede personalmente i lavori del Castello; modifica i piani e i disegni degli ingegneri, sostituisce ai loro ordini i proprî; decide sul sistema di ornamentazione e si costituisce giudice tecnico supremo in materia di costruzioni murarie, sostituendo qualche volta alle leggi dell'ingegneria civile il motto legittimista: *Sic volo, sic jubeo.*

L'altra sua preoccupazione del momento è la Marina. Tre settimane fa, una trentina di deputati si vedono invitati a una veglia dall'imperatore a Potsdam: essi vanno credendo di passare una serata come tante altre, rallegrata da un po' di musica e da molte chiacchiere. Invece — prima sorpresa — trovano l'imperatore vestito in grande uniforme d'ammiraglio. Che vuol dir ciò? pensano gli invitati che riflettevano come a Potsdam ci sono ammirabili laghetti ma non il mare. Essi lo seppero presto: l'imperatore li aveva invitati per esporre loro le proprie idee sulla Marina. In una sala le cui pareti erano coperte di disegni, di piani, di schizzi, l'imperatore fece una lunga conferenza durata due ore e mezzo, che gli onorevoli ascoltarono religiosamente, quasi tutti senza capirne niente, perchè quasi tutti mal pratici della materia. Dopo, per ristorarli diede loro una buona cena; e li lasciò in libertà verso la mezzanotte e mezza; mentre il treno speciale che doveva ricondurre gli invitati a Berlino, era stato ordinato per le dieci e mezza.

Ma Guglielmo non è soltanto un conferenziere, egli è anche un disegnatore navale. In questi tempi di studii navali, egli si è divertito a disegnare i più celebri dei nuovi incrociatori russi, americani, francesi, inglesi e giapponesi; poi ne ha fatto una collezione donandola alla biblioteca del Reichstag firmando ogni disegno con tre gigantesche iniziali: W. I. R. (Wilhelmus, Imperator, Rex) e scrivendoci sotto di proprio pugno: per la biblioteca del *Reichstag*.

■

Causa la sua invadente attività in tutti i campi l'imperatore qualche volta si mette in questione con qualche classe, gruppo o professione. Al momento presente però l'imperatore è in pace con tutti o meglio in tregua; perchè è ancora recente il ricordo della grossa baruffa avuta con gli artisti e con i deputati, all'occasione dell'inaugurazione del novo palazzo del *Reichstag*. L'edificio non ebbe la fortuna di piacergli; ed ancor meno ebbe la fortuna di piacergli, per varie ragioni, le politiche non escluse, il suo autore, l'architetto Wallot; perciò con la sua franchezza e risolutezza ordinaria egli dichiarò che l'edificio rappresentava l'estremo del cattivo gusto, cassò di suo pugno il nome del Wallot da una lista propostagli di candidati a una decorazione; e vi pose quello di una pittrice che egli ammira caldamente. Gli artisti — *irritabile genus* — si arrabbiarono; e forse pensando che il mondo dell'arte è una repubblica dove gli imperatori non comandano, organizzarono una specie di banchetto-satira in onore del Wallot. Nel mezzo della tavola sorgeva un *facsimile* del nuovo *Reichstag*; ma le fondamenta erano di marzapane, le muraglie di zucchero, le colonne di salsiccia, la cupola di formaggio: e in cima la statua della Germania era rappresentata da una cameriera: sotto, un gran cartello portava scritto: *l'estremo del buon gusto*. Tutta Berlino parlò per una settimana di questa impertinente dimostrazione degli artisti, di questi anarchici del gusto che non vogliono riconoscere l'autorità imperiale nei loro lavori; si protestò che era una scandalosa irriverenza alla suprema autorità del paese. Ma in fondo però si pensava che gli artisti mostravano molto spirito; e chi non sa che lo spirito fa perdonare tanti peccati?

■

Un'altra specialità di Guglielmo II sono i mutamenti della fisonomia, specialmente dei baffi e della barba; e le fotografie. Ogni sei mesi Guglielmo II cambia il modo di portar la barba e i baffi; e dietro gli vengono tutti i militari, gli eleganti, i nobili, tutti coloro che per tradizione, per posa o per dovere guardano all'imperatore come al loro primo e luminoso modello. Adesso Guglielmo II ha trovato una nuova maniera di pettinare i baffi; allargandoli a spazzola e rivoltandoli in alto, in modo che danno alla faccia quasi l'aspetto di un gatto infuriato. E per i *Linden* ora non si vedono più che visi di gatti infuriati!

Quanto alle sue fotografie, la collezione diventa ogni giorno più voluminosa. Lo trovate in tutte le pose e in tutte le uniformi; da solo, con la moglie, con i bambini. Alcuni gruppi familiari sono veramente graziosi e ben ordinati; come quello recentissimo in cui è rappresentata la piccola figlia che balla in mezzo ai fratelli, mentre il papà e la mamma la guardano sorridendo. Le buone e grosse signore tedesche si sono sentite toccare il cuore profondamente da questa fotografia dell'amore paterno, dell'intimità familiare; e l'avveduto fotografo ne ha avuto il premio più desiderato, sotto forma di una fortissima vendita. Come è buono l'imperatore, come è buona l'imperatrice! — hanno esclamato tanti placidi borghesi.

■

In realtà l'imperatore ha la bontà espansiva dei sovrani che, per loro fortuna, non si credono così superiori o formati di una materia così differente dagli altri uomini, da non lasciarseli venir mai troppo vicini.

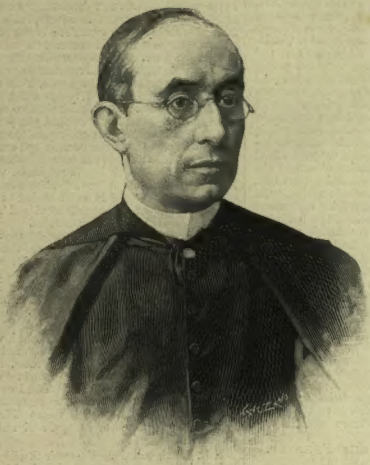
Così la vecchia etichetta e tutte le cerimonie imperiali valgono meno di uno zero per lui; e quando egli vuol bene ad una persona, non si trattiene di abbracciarla per paura che il gesto non sia abbastanza solenne e maestoso, come si conviene ad un re. Egli si abbandona ai suoi sentimenti liberamente; provando con ciò evidentemente anche il piacere di farsi voler bene in cambio della sua degnazione a dimenticare il proprio altissimo grado. Pochi giorni sono, per esempio, il conte Schuvaloff, ambasciatore russo a Berlino, ora nominato governatore della Polonia, al quale egli era veramente affezionato, tanto che per tenerlo a Berlino aveva molto insistito presso lo Czar, doveva partire: ora una mattina, pochi giorni prima della partenza, Gu-

VERGINE COL BAMBINO, di *Pedrini*. (Nella Galleria Borghese).

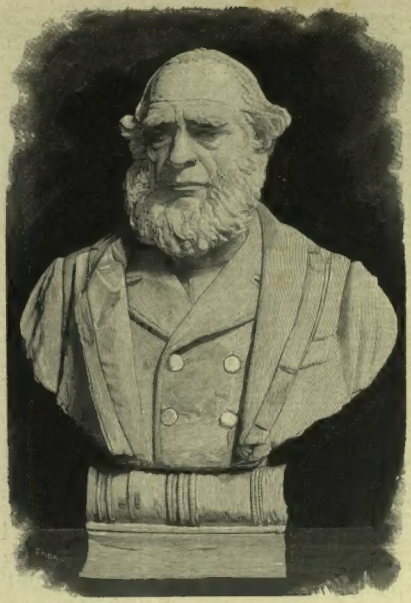
LUCREZIA, di *Palma il Vecchio*.

Roma: Galleria Doria. — RITRATTI PRESUNTI DEL NAVAGERO E DEL BEAZZANO, di *Raffaello Sanzio*.

(Fotografie Domenico Anderson di Roma.)



Mons. Isidoro Carini, bibliotecario della Vaticana,
m. a Roma il 25 gennaio.



Il senatore Lacaita,
busto di Giovanni Matarrese.

Nicola de Giers, gran cancelliere di Russia,
n. 1.° maggio 1820, m. a Pietroburgo 27 gennaio 1895.

Lord Randolph Churchill,
n. 13 febbraio 1849, m. a Londra 23 gennaio 1895.

(Vedi il Corriere.)

glielmo se ne va solo e a piedi all'ambasciata russa, come un borghese qualunque, senza farsi annunciare; domanda di parlare all'ambasciatore, senza dire chi è; da principio i servi non lo riconoscono, poi si accorgono che è lui e allora — apriti o cielo! — tutta l'ambasciata è in rivoluzione, l'ambasciatore scende di corsa a ricevere l'augusto ospite profondendosi in ringraziamenti per l'altissimo onore; e Guglielmo deliziato e trionfante di tanta confusione allegra, consegna di propria mano l'ordine di una qualche aquila all'amico che parte. Ancora di più: la mattina della partenza, Guglielmo andò a salutarlo alla stazione, come un buon amico qualunque, lo accompagnò al vagone e gli diede l'ultima stretta di mano, al momento del fischio.

A un dipresso la stessa cosa ha fatto pochi giorni dopo, appena seppe delle dimissioni presentate da Casimir Perier. Senza farsi annunciare, senza etichetta e senza treno, rischiando anche di non trovarlo in casa, egli è andato a far visita all'ambasciatore francese, con cui ha lungamente parlato. Gli piace molto insomma mostrarsi buono, alla mano, cordiale; ama dare agli altri la soddisfazione di vedersi così amico e così familiare un imperatore; ama stupire gradevolmente la gente, scendendo dalla sua alta condizione, ad un tratto, sino a loro.

L'etichetta insomma è lettera morta per lui, non esiste, nè nelle sue chineserie più assurde, nè nelle sue disposizioni più ragionevoli. Così la sua condotta piace talora perchè mostra in lui l'uomo che sente e che pensa come tutti gli altri uomini; ma qualche volta invece sorprende per uno strano oblio di tutti i più elementari riguardi. Il caso di Monaco fu tra questi il più tipico di tutti. Re di Prussia e imperatore tedesco, cioè rappresentante della Confederazione, egli va a Monaco, ospite del re di Baviera, ospite ragguardevolissimo e altissimo, ma sempre ospite in casa altrui. In quei giorni egli era entusiasmato per le idee mistiche della monarchia legittima, ed invitato a scrivere qualche cosa nel libro dei forestieri nel palazzo comunale, egli trascrive il motto: *Regis voluntas suprema lex;* ciò che è come una dichiarazione di padronanza in casa altrui.

*

Guglielmo II è veramente al suo posto se lo si considera in rapporto ai caratteri del tempo, e non poteva capitare in momento più opportuno. Egli è il vero imperatore *fin de siècle*, e nella storia di questi anni sarà una figura caratteristica. Quella irrequietudine accompagnata da lampi intermittenti di genialità e da eccentricità singolari, che si trova oggi in tante persone di tutte le classi, si condensa in lui, e si accresce per l'influsso della potenza di cui è investito e dell'altissima sua posizione che lo fa segno all'attenzione di tutto il mondo. Non ostante le sue ribellioni al cerimoniale tradizionale, all'idea comune e più diffusa della monarchia moderna; non ostante le improvvisate qualche volta veramente troppo audaci che egli prepara ai suoi sudditi; non ostante certe dichiarazioni che mostrano sonnecchianti nel suo spirito idee e inclinazioni medievali che si dovevano credere morte per sempre; Guglielmo II ha molti ammiratori qui e in tutto il mondo, perchè molti ritrovano in lui qualche cosa del proprio carattere, e pensano che se fossero al posto suo vorrebbero fare così. "Egli si muove, egli tenta, egli agisce e si fa sentire", così vi dicono; e qualcuno vede anche, nella molteplice attività di lui, la più alta manifestazione di quella inquietudine dello spirito moderno, incapace di riposo, insaziabile di godimento. Ma se sotto questo rispetto egli è l'imperatore che riflette meglio il colore del tempo, ben diversa è la sua condizione in rapporto alla carica di cui la sorte lo ha investito.

Per questo lato, come tanta altra gente in questo secolo, anche egli è uno spostato: anzi è il primo spostato d'Europa. È un carattere troppo attivo, un cervello troppo tumultuante di idee, una tempra troppo entusiasta, e sopratutto troppo pugnace, per poter trovarsi a suo agio sopra il trono imperiale della Germania. Da un lato egli vorrebbe risuscitare l'antica autorità imperiale, venerata e indiscussa; dall'altro, egli vorrebbe dare a questa autorità tutta l'energia attiva che egli sente in sè stesso: ma i tempi sono mutati, e oggi, in società ove la cultura è così diffusa e lo spirito critico così vivo, il dilemma si pone in questi termini, per la monarchia come per tutti i poteri: o l'immobilità venerata o l'attività criticata. Egli sarebbe stato invece un buon agitatore politico e parlamentare; e alla testa di un partito di lotta, con la eloquenza che realmente possiede, con l'attività, la inesauribile fantasia, l'intensità degli entusiasmi, lo spirito combattivo, avrebbe potuto lanciarsi nelle grandi battaglie politiche che evidentemente attirano quasi con violenza il suo temperamento esuberante. Ora invece egli non può soddisfarsi a piacere; non può lanciarsi a corpo perduto nella lotta dei partiti perchè trascinerebbe nel fitto della mischia anche la Corona. La sua indole pugnace lo trasporta ogni tanto; perchè quando vede gli altri venire alle mani, non può resistere a lungo agli spiriti di battaglia che si svegliano in lui, e si lancia in mezzo; ma poi, quando proprio la battaglia comincia a farsi calda e intensa, egli deve ricordarsi che il suo ufficio è più di giudice di campo che non di combattente; e deve ritirarsi a guardare. E allora tutta l'energia mentale ed emotiva, tutta la forza psichica che egli vorrebbe consumare nelle battaglie politiche, egli la sfoga per altre vie; e monta sul suo *yacht* e veleggia verso la Scandinavia; e corre da capo a fondo la Germania e va a trovare i suoi amici d'Italia, di Russia e di Austria, e compone inni di guerra; e raduna congressi ed empie la Germania e l'Europa di tutta la sua inquieta attività; e infine quando si sente, per qualche momento, stancato, si rifugia presso la moglie, una tranquilla, placida figura di donna che è proprio l'antitesi psicologica del suo carattere e a cui, per la legge dell'attrazione sessuale dei caratteri contrari, egli è sinceramente e profondamente affezionato. In mezzo alla famiglia, l'instancabile agitatore può allora compiacersi vedendo che in mezzo a tanta attività, a tanti viaggi, a tanti discorsi, a tante battaglie egli ha trovato ancora il tempo di creare sette od otto bambini.

(da Berlino.) GUGLIELMO FERRERO.

LA FRATELLANZA MILITARE

Italiana festeggiava, il 13 corr., nel ristorante Valiani presso la stazione ferroviaria di Termini, il nono anniversario della sua fondazione; e colse l'occasione propizia per mandare un evviva ai fratelli combattenti in Africa. Proprio in quel giorno in cui a Costit avveniva lo scontro delle nostre armi con ras Mangascià, quei soldati, riuniti in Roma a banchetto, bevevano alla salute dei soldati italiani ed indigeni combattenti in Africa sotto la bandiera d'Italia. L'entusiasmo toccò il colmo: e il nostro corrispondente artistico ne colse il momento nel suo disegno. Al posto d'onore, sedeva il generale di San Marzano, che brindò al Re. Al levar delle mense tutti acclamarono al generale, che, ringraziando, disse di attribuire quella manifestazione di simpatia, più che ai suoi meriti, ai suoi quarantasette anni di servizio nell'esercito italiano.

LA PIANURA DI AUSEN.

Diamo due vedute di Ausen nel di della festa del Mascal. È una immensa pianura ondulata, sparsa di *tucul*, di case dei ras, dei cavalieri. In mezzo, campeggia la casa di quall'Alula che, prima falciatore di fieno, divenne poi guerriero, ras e *turb bascià*. Verso l'orizzonte, a sinistra, spiccano alcune case di ras Mangascià. I ras e i cavalieri del seguito, che partecipano alla festa guerriera, sono aggruppati in fondo. Nel numero antecedente, in prima pagina, abbiamo dato un disegno del ritorno di tutti i ras del Tigrè da questa festa fantastica e clamorosa, nella quale i ras, riunendosi in segno di buon accordo, sfoggiano la loro bravura nei galoppi, le loro vesti più spettacolose e più ricche, le loro armi di lusso e i cavalli riccamente bardati, che volteggiano nelle corse e fra le *fantasie* di prammatica, che Ferdinando Martini descrive brillantemente nel VII capitolo dell'*Africa Italiana*, e delle quali i visitatori dell'Esposizione Nazionale a Palermo videro un saggio nella Mostra della Colonia Eritrea.

IL DOTTOR TRAVERSI.

Dallo stabilimento fotografico Montabone di Firenze abbiamo ricevuta una fotografia del dottor Leopoldo Traversi in costume abissino che riproduciamo trovandola veramente artistica. Il dottor Traversi ha soggiornato parecchio tempo allo Scioa e vi ha diretto la Stazione di Let-Marefià della Società Geografica Italiana, fondata dal marchese Antinori. In questi giorni si parla di una missione politica che verrebbe affidata all'illustre viaggiatore presso il Negus Menelik d'Abissinia che in maniera tanto disinvolta ci va ciurlando nel manico.

IL P. PAOLO ROSSIGNOLI

E LE PROFEZIE E IL COMUNISMO NEL SUDAN.

Il P. Rossignoli, il martire redivivo del Sudan, non è stato molto contento del ritratto che gli avete pubblicato nel n. 1 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Egli, anima pia e mansueta, tutta assorta nella reverenza a Dio e nell'amore del prossimo, non si riconosce in quel costume da bandito del deserto. Se per sfuggire all'inseguimento mortale dei Dervisci egli ha dovuto momentaneamente indossare quel travestimento feroce, non vuole si creda che l'abito faccia il monaco. Il P. Rossignoli non è uomo di battaglia: il cuore suo, mite e buono, lo portò fra gli infedeli per predicarvi la fede e la rassegnazione coll'esempio, e se i suoi superiori non ci avessero pensato egli era preparato a subire per sempre la sorte dolorosa che gli era toccata. Volere di Dio la prigionia, volere di Dio la libertà! Bello il trovare ancora in oggi di queste anime semplici in cui la fede è una forza morale, tenace ed indistruttibile di cui noi non possiamo neanche più farci un'idea.

Aggiungi a questo che il cuore del povero missionario è stato duramente provato. Uscito fuor dal pelago alla riva, la sua prima speranza volò ai suoi cari vecchi, che aveva lasciati a Roma e che da dodici anni lo aspettavano. La prima preghiera che potè fare liberamente a Dio fu un ringraziamento per la fortuna che lo attendeva di poterli rivedere.

La prima notizia che ebbe fu quella invece che i suoi genitori erano morti da due anni!

Non potendo vincere la sua ritrosia, mi procurai io un ritratto suo e ve lo mando e vi prego di pubblicarlo. È giusto che gl'italiani conoscano l'effigie dei rari uomini che rappresentano le altezze morali, è giusto che il vostro diffuso giornale renda loro questo omaggio di autorevole pubblicità.

Il P. Rossignoli è da Frascati. Studiò a Roma nel Mastai, seminario per le Missioni estere, e nel 1878 partì per l'Africa con monsignor Comboni. Aveva 26 anni, una salute di ferro e l'anima piena di speranza. Fu destinato alla Missione nuova di Nuba, dopo aver fatta il tirocinio d'obbligo a Kartum ed a El Obeid. Nei Nuba fu sorpreso dalla irruzione Mahdista, e con Bonomi ed Ohrwalder trascinato ad assistere alla distruzione della capitale del Kordofan.

Vi ho scritto i dettagli del doloroso viaggio e della spaventevole catastrofe quando vi mandai l'articolo sul P. Ohrwalder[1]. D'altra parte questi, nel suo meraviglioso libro *Aufstand und Reich Mahdi's*, ha narrato, con insuperabile vigoria e terribile evidenza, gli avvenimenti di cui i miseri prigionieri furono spettatori e le torture che dovettero subire.

Distrutta Kartum e fondata Ondurmann, il Mahdi, che aveva in grande stima quei nostri missionarii, i quali avevano sempre con imperterrito coraggio rifiutato di accettare la sua fede, provvide alla loro sorte, assegnando a ciascuno una pensione di sei talleri al mese. Ma il Mahdi morì, ed il successore tolse ogni sussidio, mentre il Bet-el-Mal andava a ruba fra i favoriti. Allora ognuno dovè provvedere ai fatti suoi, il che non era facile. Il P. Ohrwalder si mise a intrecciare stuoie, le monache a cucire *galabieh*, il P. Rossignoli a fare il servo ambulante di caffè. Badate che non si tratta dei nostri taveoggianti, i quali, in abito di gala, pagano cento e più franchi il mese il diritto di pelare l'avventore: i *caffè* più eleganti di Ondurmann sono formati da quattro pali che sostengono una stuoia che finge di dare un po' d'ombra, e la paga del povero servo superava raramente un pugno di miglio e un bicchiere di *aresuse*.

Un bel giorno il P. Rossignoli vide avvicinarsegli un Ababdeh. Ad un cenno misterioso di questi comprese che c'era del nuovo. Che sussulto per il suo cuore, che abbaglio di luce nella sua mente! Venuta la notte, l'Ababdeh gli consegnò un biglietto. Era una semplice carta di visita di monsignor Sogaro, l'illustre prelato veronese, capo della Missione al Cairo, e non c'era scritto che una parola: "fidatevi."

Per quante peripezie, per quante paure e terrori passassero i giorni tra l'arrivo di Abdallah Mohamed Omar (tale è il nome dell'indigeno) ed il 20 ottobre, data della fuga, è facile immaginare. Infine, una notte, il P. Rossignoli, potè, con

[1] Vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA a p. 17 del I sem. 1892.

molto studio, uscire dal campo e raggiungere, a quattro chilometri di distanza, il salvatore ed i cammelli. Poi non fu una fuga, mi raccontò, nè una corsa: fu un volo disperato di tre giorni, nei quali solo la Provvidenza sostenne le forze degli uomini e degli animali. Infine giunsero sotto Berber che bisognava evitare. Ma nel fare il giro attorno alla città, eccoti due guardie del Kalifa che intimano l'arresto. Erano state mandate da Ondurmann ad inseguire i fuggitivi. Come avevano potuto arrivare fin là? Mistero.

Il ritorno era la morte per Abdallah e forse per il Rossignoli. A resistere mancavano le forze: si ricorse al metodo antico ed infallibile del *bakscis*. Si patteggiò la libertà e la si ottenne, e poi, via come saette. Ma un altro intoppo sorse ad Abuhamed. Era un guardiano. Abdallah disse al Padre di proseguire: poco dopo lo raggiunse; l'ostacolo era superato.

La traversata del deserto di Kurusko fu oltremodo penosa; quel deserto nudo, immenso, dove il sole versa torrenti di fiamme divorava i due già estenuati. Finalmente ai pozzi di Murat videro la bandiera egiziana ed a Wadi Halfa furono accolti con grande festa dalle autorità militari inglesi.

Il Padre Rossignoli era salvo, era festeggiato, e così si adempiva la profezia.

Dico profezia, poichè è a sapere che ad Ondurmann vi sono indovini, le cui predizioni hanno avuto tale riscontro nella verità dei fatti sorvenuti di poi, da non esitare a credere, dice il P. Rossignoli, ad un intervento soprannaturale, che secondo lui sarebbe quello del demonio. Ma non entriamo in questo dedalo per non svegliare le gelosie degli spiritisti. Ora uno di questi indovini incontrò il P. Rossignoli due giorni prima della fuga e dopo le solite magiche (sic) preparazioni gli disse che fra due giorni avrebbe potuto fuggire, che nella fuga avrebbe corso due pericoli a Berber e ad Abuhamed, ma che sarebbe riuscito a salvamento ed avrebbe avuto molte feste dai grandi. E così avvenne.

Un' altra profezia che corse stampata per tutto il Sudan — mi narrò l'eccellente missionario — fu quella che riguardava il Mahdi. Erasi al principio del movimento mahdista e la profezia diceva che il nuovo inviato di Dio avrebbe chiamato a rivolta tutto il Sudan contro i Turchi, avrebbe preso e distrutto El Obeïd e Kartum, avrebbe fondato una nuova città, che avrebbe regnato quattro anni: diceva i nomi dei futuri emiri e del suo successore (!!) e concludeva coll'annunciare che il tredicesimo anno (1895) avrebbe segnato la fine della Mahdia, che delle truppe europee sarebbero giunte a Kartum, che vi sarebbero rimaste pochi mesi e poi sarebbero state surrogate da altre pure europee. I prigionieri del Sudan interpretano la profezia nel senso che segue: in quest'anno gli italiani arriveranno a Kartum (e così sia) che poi cederanno agli inglesi (oh!).

Ho voluto sapere dal P. Rossignoli come avesse funzionato quel saggio di comunismo di Stato introdotto dal Mahdi coll'ordine che ogni bene pubblico e privato, ogni prodotto della terra fosse versato al Bet-el-Mal (cassa pubblica). Mi rispose che per i primi tempi, essendo ristretta l'entrata al botino di guerra, la cosa procedeva con un certo ordine. Quanto era preso veniva distribuito ai combattenti. Gli altri o morivano di fame o rubavano. Ma poi, e specialmente sotto il Kalifa attuale, il sistema andò a rotoli. I preposti alla distribuzione provvedono solo ai loro partigiani: gli altri si *arrangiano:* il resto ruba. Ed in questa confusione, regolata da cinque o sei forche che funzionano perennemente ad Ondurmann, e dalle altre che agiscono coll'istessa regolarità negli altri centri abitati, la popolazione aspetta i liberatori. E così sia e presto!

(Dal Cairo). F. BONOLA.

CAPOLAVORI DELL' ARTE.

Hanno trovato finalmente il loro stabile assetto le grandi Gallerie principesche legate da vincolo fidecommissario?

Gli amanti dell'arte lo sperano, ma le vicende ulteriori, le future disposizioni della legge dimostreranno se le speranze siano fondate o meno.

Frattanto nella Galleria del principe Doria Panfili risplende sempre nella sua potente bellezza uno dei capolavori di Raffaello, quale è quello dei ritratti del Navagero e del Beazzano.

Fra i poeti e gli umanisti ond'erasi circondato Giulio II si trovavano appunto codesti due amici dell'Urbinate, il primo nato nell'anno istesso del pittore, il 1483, e ad un tempo poeta, filosofo, storiografo, diplomatico, il secondo impiegato di poi, da Leone X, in missioni della più alta importanza.

Secondo ogni probabilità il dipinto è quello stesso che sui primi del Cinquecento trovavasi a Padova, dove lo vide il gentiluomo veneziano Marc' Antonio Michiel, l'autore della *Notizia d'opere di disegno*, ch' è forse il più antico scritto condotto a guisa di guida artistica che ci sia stato tramandato[1].

L'occasione poi donde nacque l'amicizia fra il Navagero, il Beazzano e Raffaello viene indicata nel seguente passo di una lettera del Bembo da Roma nel 1516 al cardinal Divizio:

Io col Navagero e col Beazzano e con M. Baldassare Castiglione e con Raffaello domani anderò a riveder Tivoli, che io vidi già una volta 27 anni sono. Vederemo il vecchio e il nuovo, e ciò che di bello fia in quella contrada. Verrò per dar piacere a messer Andrea (Navagero), il quale fatto il dì di Pasquino si partirà per Vinegia.

Il senatore Giovanni Morelli nel suo libro di studi critici concernente le Gallerie Doria e Borghese, che fra poco verrà alla luce nella edizione italiana presso i Fratelli Treves, qualifica il doppio ritratto di che si ragiona come *il più interessante e magnifico ornamento della Galleria Doria,*

E più oltre soggiunge:

Questi due uomini sono così grandiosamente concepiti, con tanto magistero evocati sulla tela, ch' io non mi ricordo di aver visto altri ritratti, nè di Tiziano, nè di Velazquez, nè di qualsiasi altro grande pittore del mondo, che eguaglino questo ritratto a due, eccettuata forse unicamente la Gioconda di Lionardo, al Louvre. E credo che solo ad un maestro come Raffaello potesse essere dato dipingere sulla tela, di un getto, due umane esistenze con tanta verità e naturalezza, con tanta pienezza di vita.

Gli altri due quadri ricavati dalle riproduzioni, fatte per opera dell' ottimo fotografo Domenico Anderson di Roma ad illustrazione della insigne Galleria Borghese, rappresentano ciascuno in modo bene spiccato il fare dei rispettivi autori. Della immagine della Lucrezia romana ecco che cosa disse il Morelli:

La matronale, pingue giovane ha sciolti i biondi capelli ed è in atto di trafiggersi il petto. La sua espressione è troppo rassegnata, anzi indifferente per un momento così tragico. La donna pare dipinta dal vero. Il catalogo l'attribuiva alla scuola di Tiziano. Questa Lucrezia, secondo la mia convinzione, appartiene indubbiamente al Palma Vecchio e precisamente a quell'epoca in cui si era più strettamente legato a Lorenzo Lotto.

Ora il giudizio del critico fu accolto, come tanti altri, dal nuovo Catalogo della Galleria, compilato dal Venturi[1] il quale osserva, che *questo quadro può considerarsi come l'embrione del dipinto tante volte ripetuto dal Palma, un tipo primitivo delle sue formose donne bionde.*

E il Morelli infatti prosegue:

Nella Galleria degli Uffizi si trova una seconda Lucrezia di Palma Vecchio, che appartiene però ad un' epoca molto posteriore del pittore e che non è altro che il ritratto di qualche corpulenta e grassa donna veneziana, punto bella, che gli servì di modello anco per altri quadri.

In generale la rappresentazione di siffatte violenti emozioni non era affare del valente Bergamasco. Non ostante egli ha trattato tre volte questo soggetto, ma ogni volta senza speciale fortuna. Oltre alle due pitture susseccnnate si trova anche nella Galleria di Belvedere a Vienna una rappresentazione dell'eroina romana fatta da lui.

In onta alle riserve fatte dal critico, il dipinto di Galleria Borghese si fa ammirare per la vivacità e lo splendore non comune del colorito.

Il nome di Gian Pietrino, l'autore del quadro della Madonna col Bambino, si collega a quello del grande maestro Leonardo da Vinci. E non è per nulla che nel monumento, a quest'ultimo innalzato sulla Piazza della Scala a Milano fra le quattro figure de' suoi allievi si presenta quella del pittore suddetto. — Anche il delicato quadro della raccolta Borghese venne rivendicato al suo vero autore dal defunto senatore Morelli' mentre dapprima passava genericamente sotto il nome di *scuola di Leonardo.*

Gian Pietrino, dal noto pittore e scrittore della seconda metà del cinquecento, il Lomazzo, chiamato Pietro Rizzo milanese, è tale individuo intorno al quale come intorno a gran parte degli antichi artisti lombardi fanno difetto i dati storici. Leonde va studiato precipuamente sulle sue opere, le quali se non altro denotano tutte ad evidenza la sua derivazione prettamente leonardesca.

Sta il fatto ch' egli dipinse per lo più delle mezze figure, e di queste parecchie se ne vedono tuttora nelle gallerie e nelle chiese di Milano. Rari invece sono i quadri d' altare di lui e fra questi primeggia quello, adornato di bellissima cornice del tempo, che sta esposto dietro l'altar maggiore della chiesa di San Marino a Pavia; la quale pittura, ove avesse ad essere opportunamente ripulita, rivelerebbe in sè medesima uno dei capolavori più pregevoli dell' arte lombarda del secolo d'oro. Del bellissimo suo quadro della Galleria Borghese esistono parecchie copie, fra altre una in Roma stessa nella galleria del Casino Rospigliosi, un' altra nella regia Galleria di Monaco (fino a poco tempo fa attribuita al Luini).

A canto a questa Madonna va rammentata fra le belle anche quella che viene conservata nella Villa Albani di Roma, comunque dal defunto professore Minardi classificata per opera del mitico Andrea Salaino, che sarebbe stato un altro seguace di Leonardo. X.

Le Gallerie Nazionali Italiane. *Notizie e Documenti. Anno I, per cura del Ministero della Pubblica Istruzione.* È uno splendido volume in-4 grande, che riferisce ed illustra ciò che negli ultimi due anni fu acquistato o donato o rimesso a nuovo nelle nostre gallerie. Le quali, come dice la dedica di Adolfo Venturi al ministro Baccelli, oggi tutte si rifanno, si dispongono ordinatamente in sedi più ampie, si fregiano di nomi veri, ricuperano le proprietà artistiche dello Stato che giacevano qua o là abbandonate o dimenticate: fervore di vita nuova cui diede impulso lo stesso Baccelli e che il Venturi tien desto coll'alto ufficio non solo, ma con l'autorità di critico eminente. In questo volume le notizie sono corredate da numerose ed eccellenti foto-incisioni, che presentano i principali acquisti delle varie Gallerie. Il nostro giornale ne diede già le primizie, come per i Del Cossa di Brera e parecchi splendori della Galleria di Parma. Intorno a quest'ultima si legge qui l'ampia relazione di Corrado Ricci, ch'ebbe il merito di riordinarla. Così fa il Venturi, che riordina la Galleria e il medagliere estense di Modena; e il Piacco per il Museo archeologico di Venezia; e il cav. Ridolfi per le Gallerie di Firenze arricchitesi di nuovi doni e sopratutto di oggetti ch'eran sepolti nei magazzoni, fra cui una Venere di Lorenzo di Credi che gareggiò col Botticelli. Infine il cav. Giulio Cantalamessa rende conto della ispezione da lui fatta ai quadri delle Gallerie fidecommissarie romane (Borghese, Sciarra, Doria Pamphili, Spada, Barberini, Rospigliosi) e dei cataloghi ch'egli ne ha or ora compiuti; e per le medesime Gallerie fece lo stesso lavoro rispetto alle sculture il dott. Lucio Mariani. Entrambi lamentano che gran parte di quelle opere d'arte siano nascoste al pubblico: è solo il principe Borghese a mostrare tutta la Galleria, è solo il principe Rospigliosi a nasconderla tutta; gli altri non lasciano vedere che una parte dei loro tesori. Si domanda se ne hanno il diritto. Non dimentichiamo il Museo Civico di Pisa, che fu già oggetto di esame e di disegni nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; qui è lo stesso I. B. Supino che analizza la bella opera da lui compita. Tutt'insieme un corredo preziosissimo per la storia dell'arte e per il movimento artistico, che speriamo veder continuato, non d'uno in anno che sarebbe troppo, ma a non rari intervalli.

DONNE DI CARNIA, quadro di *Giuseppe De Pozzo.* — Chi, salendo nella Carnia, non rimase rattristato alla vista delle povere donne che scendon giù dai monti, per ripidi pendii, curve sotto la gerla carica e pesante?... Esse, agli svolti dei sentieri elpestri, ci appariscono d'improvviso, silenziose, come fantasmi. E spesso sono larve, squallide larve di donne, per le fatiche indicibili che sopportano. La loro gioventù, che Giuseppe De Pozzo giovane pittore di quel paese che abbiamo il piacere di presentare, ha dipinto dal vero, tuttochè robusta, è guastata dai travagli; il dorso s'incurva per sempre, il petto divien concavo.... Hanno, ne' primi momenti della giovinezza, il bel tipo della Venezia, a cui i Carni appartengono; hanno la sua pazienza, la sua arguzia nelle risposte.

BUSTO DEL SENATORE LACAITA. — Nel Necrologio del n. 2 abbiamo narrata, nei principali tratti, la vita patriotica del senatore Giacomo Lacaita, di Manduria (Lecce), morto a Napoli il 5 gennaio. Di questa bella figura della vigilia del Risorgimento Italiano, che, in Inghilterra, suscitò, con altri, numerosi amici alla nostra causa, diamo il disegno d'un busto che, dal vero, fece un giovane artista: Giovanni Matarrese, allievo del prof. Urbano Lucchesi, di Firenze. Il busto fu eseguito a Firenze, dove il Lacaita aveva fissata la sua dimora, onorata dalle visite del Gladstone e d'altri altissimi personaggi d'Inghilterra.

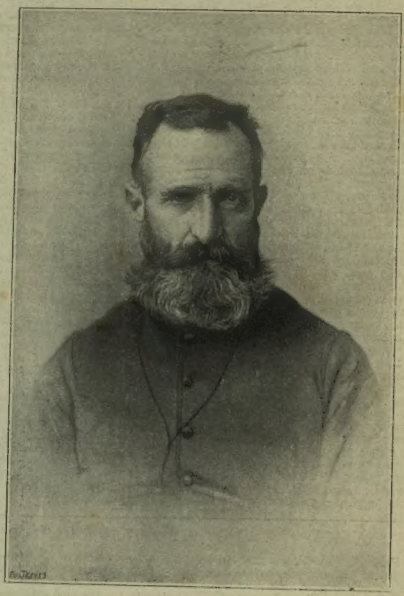
---

[1] Vedi; *Notizia d'opere di disegno,* pubblicata ed illustrata da D. Jacopo Morelli, seconda edizione riveduta ed aumentata per cura di GUSTAVO FRIZZONI. Bologna, Nicola Zanichelli, 1884, pag. 45. Il manoscritto originale trovasi nella biblioteca Marciana di Venezia.

[1] È un elegante volumetto corredato di 12 tavole illustranti le opere principali di scultura e di pittura, quali vedonsi ora tutte riunite nella Villa Borghese.

Questo Catalogo ragionato, apparso nel 1893, fa parte della *Collezione Edelweiss* pubblicata dalla Società Laziale di Roma.

Il viaggiatore Traversi, in costume Abissino.
(Fotografia Montabone di Firenze.)



Il Padre Rossignoli.
(Fotografia V. Giuntini del Cairo.)

Roma. — Il pranzo della Fratellanza Militare Italiana (disegno di Dante Paolocci).

La grande pianura di Ausen

1 La reggia di Mangascià. 2 La casa di Ras Alula.

VEDUTA DI AUSEN DURANTE LE FESTE DEL MASCAL (fotografie dal vero di L. Naretti).

RIVISTA TEATRALE.

Il bell'Apollo, di M. Praga. *Malìa*, del maestro Frontini. Pascarella. L'impresaria del San Carlo e dell'Argentina.

Il bell'Apollo di Marco Praga si è rappresentato venerdì sera al Manzoni fra i clamori ed è finito fra le disapprovazioni. È doloroso, nel fiorir poco lieto della nostra arte drammatica, veder il pubblico così fuori anche contro quei giovani che lo hanno pur molto divertito e appassionato. Certo l'autore di *Vergini*, si meritava da quel pubblico imponente per numero e qualità maggior calma di giudizio, e una condanna meno sommaria, ma chi può frenare la ferocia di una folla — sia pure elegante — conscia della propria potenza, quando essa si sente offesa collettivamente dalla volgarità? e quando la voluttà della demolizione l'ha invasa, come arrestarne la foga vandalica?

Il bell'Apollo è uscito da quello stesso ordine di idee che creò *Moglie ideale*. Vi ricordate la frase tipica di Clotilde — *La parigina*, di Becque? —

" Avevo un marito, dei figli, potevo condurre una vita pacifica; ho voluto di più, ho voluto tutto. Ho sognato come tutte le donne un'esistenza unica, adempiendo a tutti i miei doveri, senza che il mio cuore fosse sacrificato: la terra e il cielo. „

La filosofia di Clotilde è la tesi di *Moglie ideale*. Volete la terra e il cielo?... o meglio — per dirla all'italiana — il cielo in terra?... siate mogli.... ideali, o i mariti di quelle mogli, o, nella peggiore ipotesi, siate il terzo, l'amante.

Che cosa può pretendere alla fin fine un onest'uomo, di ordinaria levatura, che lega per tutta la vita a sè una donna, la quale forse non l'amava prima, molto probabilmente cesserà d'amarlo dopo? Gli tiene in ordine la casa, lo distrae nelle ore di ripiego, lo conforta nei suoi dolori, se è ammalato gli è infermiera affezionata, e per di più gli regala anche dei vispi figliuoletti per continuare il suo nome; che cosa può domandarle di più?... Se poi, dopo procurata al marito tutta questa somma di felicità domestica, la signora accontenta un po' i capricci della sua fantasia, o del suo cuore, o dei suoi nervi, se si compera un ninnolo costoso, o si procura la innocente distrazione di un piccolo amante: che male c'è?

Moglie ideale vi presenta il problema dal punto di vista della donna. *Il bell'Apollo* lo studia da quello dell'amante; aspettiamo *Il marito contento* e la trilogia sarà completa.

Il bell'Apollo è appunto un amante ideale. L'amore è per Piero Badia, una piacevole professione, anzi un intelligente dilettantismo.

" Augurate a tutti i mariti che le loro mogli abbiano un amante come me. „ Così egli si giudica, e si giudica bene, perchè in omaggio alla saviezza greca, egli mostra di conoscere sè stesso. Egli non chiede all'amore che la soddisfazione dei sensi; non domanda alla donna nè la fedeltà nè la passione. Abborre dal dramma, lo evita: vuol rimanere un Don Giovanni da commedia. Geloso della felicità domestica delle sue amanti; se modeste crestaine, procura loro.... " una posizione „ o un marito; se donne del gran mondo, le riconduce, al momento opportuno, sul sentiero della virtù, nella cerchia dei loro doveri.

L'autore comincia col farcelo conoscere nell'intimo della sua casa. Lo vediamo svegliarsi nel suo letto di scapolo, far la scelta intelligente, nel suo copioso guardaroba, del vestito che meglio gli si adatterà in quella mattina, e conosciamo il suo divertente factotum, il Giandana, il quale approfitta del suo ciocolatte avanzato, dei suoi vestiti smessi e si occupa di qualche sua missione delicata.

Il bell'Apollo si afferma subito sfoderando le sue arti con la bella Enrichetta, una giovane camiciaia.... Naturalmente è un capriccio di gran signore che si abbassa tanto per variare.

E immediatamente dopo lo vediamo di fronte a quel dramma che egli teme e che farà ogni sforzo per evitare. L'ultima sua amante, Susanna da Ponte, una donna romantica, la moglie di un bravo magistrato, viene a lui a confidargli che sarà presto madre. Niente di più naturale. " Ma il figlio è tuo.... non c'è dubbio „ continua la donna.... Naturale anche questo.... Ciò che egli non trova naturale è che ella voglia suscitare uno scandalo, staccandosi dal marito per non mentire e non commettere la viltà di concedergli — per ingannarlo — quell'ora di amore che da tanto tempo gli ha rifiutato. Da questo momento l'azione di Pietro Badia si rivolge principalmente a stacare da sè Susanna e ad evitare che commetta l'imprudenza di compromettersi. Eccolo introdursi nella società frequentata da Susanna, insinuarsi nelle grazie della madre di lei, la rispettabile Donna Clara, per avere al caso un'alleata. Avuta la sicurezza che Susanna ha commessa la *viltà*, di cui ella mostrava tanto orrore, non s'allontana ancora da lei per non perderla di vista ed esser pronto a parare qualunque evento.... E così assiste alla gioia del marito che si crede padre; e subisce poi l'invettiva di lei rivoltata da tanta bassezza di carattere....

La madre sopraggiunge.... capisce tutto.... Badia s'allontana soddisfatto. Egli sa che avrà in Donna Clara un'alleata necessaria. Susanna infatti si lascia convincere dalla madre, rinuncia allo scandalo, e regalerà tranquillamente al felice signor Da Ponte il figliuolo di Piero Badia.

Il bell'Apollo può continuare così la sua allegra professione; e già lo vediamo tendere le sue reti alla bella moglie del suo amico Giandana, la cui caduta sarebbe inevitabile.... se prima non cadesse il sipario.

■

L'intreccio è, come vedete, congegnato con abilità; dopo le scene di preparazione si svolge un'azione drammatica che senza sforzo, di grado in grado può scendere alla semplicità lieta della commedia.

Il pubblico ha avuto dunque torto? No, il pubblico ha avuto ragione di non accettare un lavoro appena rozzamente — anzi volgarmente — abbozzato. La volgarità di alcune espressioni e una tenace insistenza nel ripeterle, ha provocato le prime disapprovazioni; la pesantezza di un dialogo pretenzioso ha determinato la catastrofe. C'è un'arte per quel dialogo, e ci sono dei teatri per quell'arte, e ci sono degli intrecci per quei teatri; ma l'argomento scelto questa volta dal Praga esigeva studio paziente e finezza grandissima di dialogo per piacere.

Sulla scena può accettarsi anche la volgarità, se essa deve caratterizzare un ambiente o un personaggio; ma qui appunto e ambiente e personaggi esigevano che i pensieri meno nobili, le frasi meno elevate avessero una elevatezza tale di forma da non offendere le orecchie più pudiche; e fu trascuratezza il non farlo. Tutto ciò che è parola vi è trascurato: i personaggi non parlano come vuole la situazione e il carattere: hanno sempre e tutti un medesimo modo di esprimersi molto prolisso e inelegante. Quanto è noioso, parlaio e di uno spirito affliggente codesto nuovo Don Giovanni; ognora di una sentimentalità da collegiale, sia con la camiciaia che con la signora Alberta Giandana; sempre occupato a parlare di sè, a descriversi, a far conoscere la psicologia del proprio io. Allegria, vivacità, spirito — sia pure superficiale, ma divertente — ecco quale dovrebbe essere l'essenza del fortunato conquistatore, che si è meritato il nomignolo di bell'Apollo. Ma quel povero essere nullo di Pietro Badia, potrà conquistare tutt'al più delle camiciaie.... se promette loro un bel negozio di guanti e cravatte sul Corso.

Perciò il pubblico ha apprezzato di più il suo spregevole factotum ed amico Roberto Giandana. Almeno costui diverte, e la sua scettica filosofia di accettare la vita qual'è, rivela una tal superiorità di ingegno sul suo signore e maestro, che questi ne scapita al confronto. L'attore Pilotto, ha contribuito a far piacere il personaggio, con quella recitazione misurata e intelligente, che lo affermarono in questa stagione ottimo, nel dar rilievo ai tipi ed ai caratteri. Poichè son venuto a parlare di interpreti, accennerò alla signorina Varini, la cui recitazione fu uno sforzo, bene apprezzato dagli spettatori, di dare verità e vigoria al dolore e alle invettive di Susanna da Ponte: a lei toccò l'unico applauso generale della serata.

■

A Milano c'è un pubblico per le prime rappresentazioni di prosa, portato per sua natura alla frenesia della disapprovazione; c'è pure un altro pubblico per le prime rappresentazioni di nuove opere in musica portato alla frenesia dell'applauso. Tutti i giovani maestri anelano al battesimo di questo importante centro musicale; quasi tutti hanno il saluto di un successo entusiastico, pochi vedono l'opera loro sopravvivere a tanta fortunata accoglienza.

Fra questi pochi dovremo noi annoverare il maestro F. Paolo Frontini, che ebbe applauditi clamorosamente la sua *Malìa*, all'Alhambra? Il libretto è di Luigi Capuana, il quale ha rifatto qui in forma lirica, un dramma poco fortunato sulla scena di prosa.

Jana, la figlia di Massaro Paolo, si sente invasa ad un tratto da un amore colpevole per Cola, il marito di sua sorella Nedda.... È vittima di una malìa...; e in preda ad essa, impreca contro la madonna, si getta nelle braccia di Cola, che non la respinge, e scuscita la gelosia della sorella e il dolore di Nino, il fidanzato che l'adora. E solo quando quest'ultimo in un impeto di collera uccide Cola, la malìa è rotta.

Nella sua prima forma *Malìa* parve troppo melodrammatica; ora sembra troppo poco drammatica.

Il dramma in vero ci sarebbe, ma vi è soffocato da una quantità di fronzoli inutili, canzoncine, rispetti, balli popolari.

La musica aggrava il difetto del libretto, preoccupandosi di accarezzare l'orecchio con facili melodie, di provocare l'applauso con chiuse di effetto; trascurando di commentare musicalmente come dovrebbe, parole e situazioni.

Quando si è detto che *Malìa* è una *suite* abbastanza graziosa, sebbene poco originale, di canzoncine popolari, interrotte da frammenti drammatici senza significato, se ne è detto tutto il bene e tutto il male che si merita.

*

Il maggior successo della quindicina rimane sempre quello di Cesare Pascarella. Trionfò per due sere al Ridotto della Scala, davanti a un pubblico straordinariamente affollato, trionfò nelle sale della Famiglia Artistica, della Società del Giardino, ed ora continua a meravigliare dei circoli più ristretti di ascoltatori nei salotti dove è ospite ricercato.

Recitati da lui, i famosi suoi sonetti sulla *Scoperta dell'America*, che tanto piacquero alla lettura, acquistano nuovi splendori. Egli comincia a dirli con calma, quasi con trascuratezza, come se compiesse un noioso dovere, ma a poco a poco, la sua voce si fa vibrante, e il pensiero del poeta vive, palpita; ampi quadri grandiosi si aprono innanzi a noi; e la narrazione di quel popolano ci fa sorridere in qualche punto, ma più spesso ci fa pensare.

E le immagini che egli evoca, acquistano in breve l'apparenza della realtà; e non è più il poeta che sta davanti a voi, ma il trasteverino, alto, forte, troneggiante innanzi alla tavola d'osteria, fra i compagni suoi, più ignoranti di lui, che lo ascoltano meravigliati. E il curioso si è, che in qualche punto, noi stessi ascoltatori, abbiamo l'illusione di essere quei suoi compagni, tanto l'attore dà forza suggestiva alla creazione del poeta.

I sonetti del Pascarella sono certo destinati ad altre fortune, e già il Novelli li ha portati sulla scena con grandissimo successo, nelle repubbliche dell'America del Sud, dove si trova da circa un anno. Essi rappresentano infatti il vero monologo artistico, ben differente e ben lontano da quelle povere e facili bizzarrie, ricopiature di dizionari e di enciclopedie.... che da tanto tempo ci vengono ammannite, dove si parla di mani, di piedi, di dita, e non hanno nè capo nè coda.

*

A Santo Stefano ho detto quanti pochi grandi teatri si erano riaperti in quest'anno: otto. Ora due si sono chiusi improvvisamente e in malo modo. Del San Carlo di Napoli e dell'Argentina di Roma era impresario.... una impresaria, la signora Stolzmann. Ella aveva già, in questa qualità, fatto cattiva prova altrove; ma non chiedeva dote al Municipio; e fu accolta con entusiasmo, tanto più che il suo progetto era semplice e bello: gli stessi suoi scritturati e i medesimi spettacoli dovevano alternarsi sui due grandi teatri. Ma ora, dopo tre settimane, è giunta la catastrofe. I teatri si chiudono. L'impresaria dichiara fallimento. Gli abbonati protestano; e le masse vanno a cantare un coro di fischi sotto le finestre della signora impresaria; la quale, probabilmente, era già partita.

A Milano si è più fortunati. Gli spettacoli della Scala hanno preso una buona piega. Dopo l'ottimo successo di *Sansone e Dalila*, ecco quello dei *Medici*, che ha il pregio di una interpretazione assai affiatata; nella quale primeggia il Kaschmann, e si distinguono la Schele, l'Adini ed il tenore Apostolu. Persino un comprimario ebbe l'onore dell'applauso. Anche il piccolo ballo *Nozze slave*, con musica di Berlioz, Liszt e Brahms, è accolto tutte le sere con favore. Si può ripetere: *megio de cussì no la podaria andar.*

Leporello.

LA VITA A PARIGI.

La colonia italiana e le vittorie eritree. *Pour la Couronne*. Un inventore italiano. Rivoluzione nel meccanismo teatrale. La *Storia del teatro di Bapst*. Il primo *bal masqué* all'Opéra. Tutto alla veneziana.

Questa volta non vi parlerò di politica — quantunque vi confesso a quattr'occhi è la sola cosa di cui si parli a Parigi. Ma chi può dire che all'ora in cui esce questa lettera se il ministero Ribot, esista ancora e se il signor Faure non sia ritornato al suo negozio di pelli crude e salate? Al momento in cui scrivo abbiamo avuto tre ministeri Bourgeois andati all'aria, e poi è venuta la sfilata di uomini politici la maggior parte dei quali sarebbero vere sciarade per il resto dell'Europa la quale deve attendere la soluzione senza ansietà di sorta. C'è però un fatto politico che ha invece preoccupato la colonia italiana di Parigi, e di cui bisogna dire una parola: le vittorie di Baratieri. Quando degli italiani — parlo degli onesti e dei generosi di tutti i partiti — s'incontrano, la prima parola è: — Eh! e quel general Baratieri? — e gli occhi luccicano dalla gioja patriottica. Oh! so bene tutto ciò che si dice della politica eritrea, e — in tesi generale — considero che quella specie di ipoteca che l'Europa ha messo sull'Africa come cosa sua, è un delitto di lesa umanità. Ma nel caso speciale, siamo a Massaua, e lasciarci gettare nel mar Rosso, come spera quel caro signor Delonclе, e sperano tutti i Delonclе che gli pullulano intorno, sarebbe una abdicazione. Un paese non vive soltanto di una vita materiale, e se non sa qualche volta sacrificarla all'onore, è un paese perduto.

*

Pour la Couronne ebbe, — come io augurava, — un grande successo, successo entusiastico quasi alla *première*, e che, mi si afferma, continua. Senza entrare in un'analisi che sarebbe lunga e fastidiosa, in sostanza siamo dinanzi a un dramma eroico, una "tragedia„ come si diceva una volta, piena di situazioni ed incidenti violenti, di episodii commoventi, con pensieri sovente poetici e splendidi, con un soffio generoso che dà vita anche a ciò che parrebbe troppo melodrammatico. La scena culminante è questa: Michele Brancovir sta per essere eletto Re dei Balcani, e invece il popolo gli preferisce il venerabile vescovo Stefani. Gliene viene il turpe proposito di tradire la patria, e aprire il varco ai Turchi, onde avere da essi la corona. È preparata la catasta, la quale, accesa in momento di pericolo, deve dare l'allarme ai difensori delle gole dalle quali debbono irrompere i Turchi. Egli che li sa vicini, va a vigilare onde nessuno dia il segnale e salvi la patria. Costantino suo figlio conosce il tradimento, accorre, rimprovera il padre, lo supplica a non consumare la sua vergogna e la perdita del paese; tutto riesce inutile — e lo uccide. Il contrasto fra l'amor di patria e l'amor filiale è reso ammirabilmente in questa scena che mosse giustamente a rumore il teatro. Forse qui e altrove non è tutto oro quello che luce nel *Pour la Couronne* e certi versi ne sembrano per lo meno bizzarri. Pare inverosimile che un accademico faccia rimare per esempio *trahison vile* con *son entrée en ville* e sarebbe facile citare dei versi che non sono che semplice prosa; ma sono nèl, in mezzo a mille splendori. V'hanno brani magnifici e un solo esempio è sufficiente. Esaurito ogni argomento, nella scena di cui ho parlato, Costantino fa appello alle glorie passate; le fa parlare:

Dites, oh! dites donc ou héros qui défaille,
Que ses soldats tombés sur le champ de bataille
Savent qu'il a rêvé ce crime exorbitant,
Qu'ils en parlent entre eux, sous terre, et qu'on entend,
Quand on passe, le soir, vers leurs tombes guerrières,
Un murmure indigné courir dans les bruyères!...

e nel primo atto quando Costantino s'innamora di una cortigiana trovata fra il bollore di una vittoria, ed essa trovandosi indegna di questo amore, gli dice tristamente

Je vis dans le ruisseau....

com'è poetica la risposta

Le ciel peut s'y mirer!

Certamente le simpatie universali che circondano Coppée, le facili allusioni che il pubblico trova nel suo dramma, contribuirono al successo, ma se anche per queste cause vi fu qualche esagerazione, *Pour la Couronne* resta un'opera di vaglia, forte, onesta, e degna di chi la scrisse.

■

Il signor Giulietti è un lombardo, — credo milanese, — il quale sta compiendo, o tentando, una vera rivoluzione nell'arte della messa in scena. È un uomo giovane ancora, dallo sguardo sfavillante e con due mustacchi in punta che sfidano l'universo. Convinto e audace nelle sue affermazioni, — sono i primi e naturali requisiti degli inventori, — egli è venuto gentilmente a trovarmi e mi spiegò lungamente lo scopo che vuole raggiungere. A dire il vero mi aveva promesso dei disegni che avrebbero commentate le sue parole, ma gli inventori sono sempre in preda a una febbre che fa loro dimenticare molte cose. Comunque sia, il signor Giulietti è ora al periodo di esecuzione. Dopo i modellini del suo studio, il primo passo fu di allestire secondo le sue idee un teatrino che esiste nella galleria Vivienne. Ora è dietro a ottenere il privilegio per il Chatelet, che è una delle scene maggiori di Parigi, e se l'ottiene, — almeno da ciò ch'ei dice, — il successo è assicurato, "la rivoluzione è fatta.„

In che consiste l'invenzione del signor Giulietti? Ve lo dico in poche parole. Coll'aiuto della forza idraulica, egli solleva tutta intera la scena con le quinte, i praticabili e i personaggi, la fa risalire in alto, nella parte invisibile del teatro, mentre dal sottosuolo un'altra scena, tutta intera, con le quinte, i praticabili e i personaggi, s'alza dal sottosuolo e va a prendere il posto della prima. Così mentre, supponiamo, finirà un atto di una grande e anche spettacolosa produzione, di sotto si prepara un altra scena, con tutto il tempo necessario, e in cinque minuti, — poichè occorrerà il tempo di cangiare i vestiari dei personaggi e delle masse, particolare che mi pare negletto dal signor Giulietti — si rialza il sipario. Il signor Giulietti, poi divide il palco scenico in numerose sezioni, ognuna delle quali ha il suo pistone che la solleva, per cui può, occorrendo, fabbricare in un batter d'occhio templi e montagne e palazzi, scaloni, e praticabili insomma d'ogni sorta. Come si vede, è il sistema degli *ascenseurs o lift* come li chiamano gli anglo-americani, applicato alla meccanica teatrale. Ho chiesto al signor Giulietti come era venuto a ideare una invenzione che richiede conoscenze speciali del teatro e mi rispose che il teatro era il suo elemento naturale, essendo coreografo di professione. E infatti Milano deve ricordare i balli che egli allestì durante l'impresa dei Fratelli Cerfi. Ed è una "figura„ di un ballo che si intitolava *La figlia del fuoco* che gli suggerì la prima idea di una invenzione che qui, come ho detto, è presa molto sul serio, e di cui presto vedremo realizzato il tentativo in grandi proporzioni, poichè se il palco scenico del Chatelet è assai meno profondo di quello della Scala, la boccascena ne è molto più ampia.

■

Questa trasformazione della messa in scena moderna che tenta il Giulietti, mi conduce con facile transizione a parlare di un'opera di polso, interessante assai, e che il suo eruditissimo autore il sig. Germain Bapst ha troppo modestamente intitolato: "Saggio sulla storia del Teatro.„ In realtà è una relazione ufficiale del giurì della classe delle arti decorative dell'esposizione del 1889. È però riescita un volumone magnifico pieno di incisioni e riproduzioni di stampe di tutti i tempi, vera storia documentate delle fasi per le quali, dai Misteri del Medio evo fino alle opere di Wagner, è passato il teatro. Forse si potrebbe rimproverare al Bapst la sproporzione dello spazio consacrato all'arte teatrale francese, contro quello dedicato agli altri paesi, specialmente all'Italia, che fu la prima ad iniziarla. Comunque, l'interesse non viene mai meno, e una delle cose che più colpiscono è il regresso dei nostri tempi nei colpi di scena, nelle trasfiguruzioni, nei macchinismi, da ciò che facevano i nostri padri senza le risorse dell'industria moderna. Certamente essi neppure si sognavano dei mezzi che offre ora l'elettricità, degli effetti del vapore acqueo illuminato, per esempio, che si ottiene nel *Sigurd*, e in alcune opere di Wagner. Noi meravigliamo alla Cavalcata delle Walkirie, alla scena stupenda della Terrazza del *Salammbo*; ma la scena del primo atto dell'*Andromeda* di Corneille, di cui il signor Bapst ci offre una magnifica incisione del tempo sorpassa tutto ciò che si fa o si tenta oggidì in fatto di macchinismi. E non bisogna credere che allora l'immaginazione non trovasse bizzarrie curiosissime; nel ballo *Les femmes renversées* (1626) tutti i personaggi avevano testa doppia, anche i musicanti che avevano di dietro una faccia di vecchia, e suonavano per così dire a rovescio. È al tempo del Re-Sole, di Luigi XIV, che si videro le più grandi meraviglie, ma occorre notare che per eseguirle si chiamavano dall'Italia i Giulietti dell'epoca. Nella *Finta Pazza* il macchinista Torelli trasformava successivamente il fondo in un mare, in un palazzo, in una città; nel *matrimonio di Orfeo e Euridice* una scena rappresentava l'Inferno "le cui fiamme coprivano tutto il teatro„, e il cardinal Mazzarino pel suo infelice *Orfeo* spese mezzo milione d'allora — che equivale a tre volte tanto oggi — per i macchinismi. E noi troviamo straordinario che l'Opera spenda trecentomila franchi per *Salammbo* o per *Aida!* È noto che Luigi XIV non isdegnava di prender parte ai balli sontuosi che faceva eseguire a Versailles, e fra le tante curiosità che pullulano nell'opera del sig. Bapst egli non manca di offrirci i figurini e le descrizioni dei costumi ricchissimi e stranissimi che indossava il gran Re. A tale proposito chi vi offrisse una monografia completa di Luigi XIV attore e ballerino, farebbe cosa preziosa per gli amatori di curiosità storiche.

*

Il ballo dell'Opera è il sogno di tutti i giovani allegri di tutto il mondo civilizzato. Sono certo che fra gli ufficiali dello stato maggiore del maresciallo Oyata — i giapponesi ormai hanno tutto, marescialli, conti e visconti.... e crisi parlamentari! — ve n'ha che in questo momento sospirano e pensano: — Ah! se potessi essere al primo ballo dell'Opera! — I vecchi rimontano ai tempi in cui avevano un *rendez vous* sotto il classico orologio del foyer. Ma oggi il *foyer* è innondato di luce, l'orologio è un monumento, non c'è il famoso canapè, e i misteriosi convegni sono surrogati dai facili e pubblici abbracci. Il pubblico che interviene ai balli dell'Opera ha ancora l'arte di divertirsi, ma gli mancano la fede, la convinzione di una volta. Vi sono dei giovani che sembrano immersi in una orgia di piacere, ma tutti, pur gridando Ohe! Ohe!, o cantando in coro una canzone alla moda, o circondando una infelice maschera in una sarabanda infernale, o portando in trionfo una *cocotte* riconosciuta, hanno la preoccupazione dell'indomani: vincerà il tal cavallo? crescerà la rendita? la partita al baccarat sarà più felice? diventerò sotto segretario di stato? Ond'è che ogni anno occorre sorreggere l'edifizio di questa allegria artifiziale con qualche trovata. I "confetti„ importati da un italiano ingegnoso, hanno fatto la fortuna degli ultimi balli dell'Opera, poi hanno innondato Parigi, la Francia, e l'Europa, ma ormai è roba vecchia e sdruscita. Niente confetti! hanno dunque pensato i signori Ritt e Gaillard e dopo mature riflessioni, decisero di trasformare l'Opera in una Venezia fantastica di cui affissero l'immagine su tutti i muri di Parigi. Confesso che questa è la sola e unica ragione per cui ho sfidato iersera la neve e lo sdrucciolo fatale — e non me ne pento. La trovata nuova è riescitissima. L'orchestra che stava nel palco scenico era messa dietro lo scalone per il quale si scende dalle prime loggie, e così uno spazio enorme era occupato da una folla immensa e variopinta, offrendo uno spettacolo che mi ricordò ahimè! i famosi tempi della Cavalchina della Fenice. E tutto ricordava Venezia: un ponte di Rialto — davvero fedele nelle sue linee — s'alzava al sito della ribalta, con una modificazione che i Provveditori ai buoni costumi non avrebbero mai autorizzata, cioè delle bellissime Muse che in un *déshabille* altra repubblicano, lo occupano presiedendo in certo modo alla gazzarra. E al tocco è arrivato su delle ruote invisibili il Bucintoro carico di dame, cavalieri, giullari, e suonatori di chitarra, iniziando una battaglia di fiori che ingigantì bentosto freneticamente. Aggiungete l'illuminazione triplicata, una cornice di *bouquets* che corre su tutte le file delle loggie, e avrete una idea di uno spettacolo vertiginoso, pittoresco, e perchè no? anche artistico.

Folchetto.

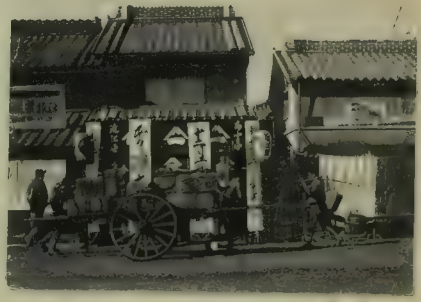
Nei prossimi numeri pubblicheremo:

L'inchiesta del Fremden-Blatt di Vienna — PAOLO MANTEGAZZA.
Eraldo Baretti e i "Fastidi d'un grand'om„ — DELFINO ORSI.
Lettera del signor Y alla signora X — CARLO PLACCI.
Tabacco e tabacchiere — G. FUMAGALLI.

Nel Nagato-cho-Tokio

Marina di Kobe.

Tempietto di Asakusa-Tokio



Reclame giapponese.

Il Loto.

Il treno di Yokohama.

NEL GIAPPONE (fotografie di G. De Riseis).

L'infermeria dei prigionieri cinesi.

Operazione a un ferito cinese.

L'ambulanza.

Il dormitorio.

Guerra Cino-Giapponese. — L'OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA A TOKIÓ (da fotografie comunicateci dalla Legazione giapponese di Roma).

IL RINASCIMENTO LATINO.

Gabriele D'Annunzio sta per sostituire i Russi nella religione letteraria della Francia. Le più grandi riviste si disputano i suoi romanzi; i critici più autorevoli dedicano lunghi studii alla sua opera; i conferenzieri più in voga parlano di lui a un pubblico attento e simpatico. È in mezzo a tanto coro di ammirazioni non una voce è discordante. Il meraviglioso, in tale favore, sta in questo: che giornali e riviste dalle tendenze più opposte — il *Mercure de France* e il *Journal des Débats*, la *Revue blanche* e la *Vie parisienne*, la *Société nouvelle* e la ormai secolare *Revue des deux Mondes* — si accordano nel riconoscere lo straordinario ingegno e l'arte profonda del giovane scrittore italiano.

Il romanziere del *Trionfo della Morte*, il poeta del *Poema paradisiaco*, può dunque facilmente consolarsi degli anatemi furibondi che alcuni criticonzoli paesani scagliano sul suo capo altiero. L'attenzione di tutti i gruppi letterarii europei è sopra di lui; ed ecco che Eugenio Melchiorre di Vogüé lo designa nientemeno che come l'alfiere e il condottiere del nuovo Rinascimento latino.

Il visconte di Vogüé, dell'Accademia francese, pubblica nella *Revue des deux Mondes* del 1.° gennaio uno studio intitolato: *La Renaissance latine*, che è forse il più largo e il più geniale di quanti ne sieno apparsi sino ad oggi sull'opera di Gabriele D'Annunzio.

Prendendo argomento da un articolo di Giulio Lemaître — in cui si difendeva la superiorità dell'*esprit gaulois* contro la quadruplice alleanza dei Sassoni, dei Germani, degli Scandinavi e dei Russi — il Vogüé conviene con il brillante autore dei *Contemporains* nel prevedere una prossima reazione del genio latino. Anzi afferma che questa reazione è già incominciata efficacemente e ne adduce per prova l'opera di colui ch'egli chiama "*le plus latin des génies latins*".

Dopo aver dato un rapido sguardo alla letteratura italiana di questo secolo e aver notato la nobile fioritura che ne illustra il principio e il periodo d'inerzia che dura sino al 1870, egli passa a considerare i segni di risveglio che si vanno manifestando nello spirito italiano sul suolo della patria alfine libero.

"Un vero rinascimento" egli scrive "si va determinando nella poesia e nel romanzo.... Gli italiani di oggi, forse un po' troppo corrivi a credere che stanno per soggiogare il mondo con i grandi cannoni e con le grandi navi, stentano ancora a persuadersi che si trovano veramente su un'ottima via per riconquistarlo con qualche condottiere della penna."

Entra così ad esaminare l'opera di colui che (secondo il suo giudizio) porta nel suo pugno il vessillo di questo rinascimento impreveduto. Notando come sia già molto vasta, egli si limita a dare un'analisi di quei libri in prosa o in poesia i quali gli sembrano segnare i momenti di metamorfosi nello sviluppo rapido dell'artista trentenne.

Il carattere schiettamente latino del poeta che fece la sua vigilia d'armi traducendo Orazio, Catullo e Tibullo appare già nelle prime raccolte di versi e specialmente in quell'*Intermezzo* che a suo tempo sollevò tanto clamore.

"Un'arte squisita e una sensualità feroce si rivelano in quelle poesie. I sonetti delle *Adultere* ci riportano invincibilmente a una sala del Vaticano, dove scommetterei volentieri che il poeta ha trovato il suo tema: a quel gabinetto di pitture antiche rinvenute nel Tevere, che rendono con una straordinaria intensità l'ossessione tragica delle grandi incestuose Mirra, Pasifae, Fedra e delle loro sorelle. Queste immagini potrebbero illustrare i sonetti, tanto si avvicinano il vecchio e il giovine latino nell'ottenere con mezzi d'arte diversi il medesimo effetto. Temo d'esser mal compreso in quello che dico e in quel che mi resta a dire, se per un attimo lascio supporre che la poesia del D'Annunzio è *poissonne et grivoise*. Immaginate un poeta che avendo la stessa gravità di un Baudelaire, sia più caldo e meno mistico. Immaginate una inverecondia sfrenata ma non mai volgare, che si fa perdonare per un carattere di antichità così naturale, così schietto, che certe pagine sembrano purificate da una lontananza di venti secoli strappate da qualche antologia dove riposavano tra le elegie di Tibullo e i *Tristi* di Ovidio. La passione vi è rappresentata in mezzo alla natura intimamente congiunta alla terra, accordata agli ardori e ai languori delle cose che i ciechi e i sordi chiamano cose inanimate. L'amante non dimentica mai il sogno d'arte in cui vive; i suoi occhi attoniti sono sempre aperti sulle più fuggitive apparenze, i suoi orecchi sono sempre intenti ai più lievi fremiti della gran lira...."

Dopo aver dato ai lettori qualche saggio dell'*Intermezzo*, il critico nota le trasformazioni del poeta nei libri ulteriori dove la voluttà si fa più velata, più sorda, dove il cuore parla tra i turbamenti dei sensi con una voce così triste e così stanca, ora risollevandosi verso la felicità, ora ricadendo nella disperazione.

"L'uomo di desiderio e d'illusione rimane; l'artista, sempre più intimamente posseduto dall'ebbrezza della sua arte, ha imprigionato il giovane fauno. Abilissimo prosatore, il d'Annunzio preferisce tuttavia il delicato lavoro dei metri rimati. Egli ne adduce le ragioni in uno dei suoi romanzi, nel *Piacere*; e io vorrei citare intera quella pagina, inno entusiastico dell'artista allo strumento che egli ama. — *Il verso è tutto e può tutto*.... — Aveva bene il diritto di parlare così l'uomo che scriverà le *Elegie romane* e il *Poema paradisiaco*. In questi ultimi libri il d'Annunzio stringe la sua forma con una precisione sempre più rigorosa, applicando alla lingua poetica il lavoro di restaurazione ch'egli prosegue sulla prosa nei romanzi....."

Ricercando nella lingua e nello stile del poeta d'Isotta le benefiche influenze dei maestri del *dolce stil nuovo* e segnatamente del Petrarca, il critico dotto e sagace ammira l'arte sottile con cui questo moderno sa infondere le varie essenze della sua anima complessa nelle coppe d'oro cesellate dagli antichi orafi toscani.

Come già un insigne critico tedesco, Hugo von Hoffmansthal, il De Vogüé manifesta la sua predilezione per quelle *Elegie romane* che sono forse l'espressione più originale e più gagliarda dell'ingegno poetico di Gabriele d'Annunzio e che pure in Italia non furono abbastanza notate e ammirate, come dovevano essere.

"Le *Elegie romane* sono come un tempietto elevato alla gloria e al culto di Roma. Il poeta è innamorato dell'Urbe; nessuno l'ha mai amata, compresa e descritta così. Egli ne conosce tutti i segreti; egli sa quale profonda poetica e singolare anima vive in un boschetto di bussi della Villa Medici, in un palmizio del Priorato di Malta, in un sarcofago sotto i lauri della Villa Mattei. Egli sa perchè il cielo, la luce, la pietra, l'albero, l'uccello che vola, hanno a Roma un carattere di sovrana aristocrazia, una significazione *diversa*, una bellezza *diversa*. Egli sa perchè gli esseri inanimati, le minime accidentalità del suolo, della vegetazione e dell'architettura attestano su quell'orizzonte una individualità possente, una perfezione compiuta; perchè il lor valore plastico seduce lo sguardo mentre la loro espressione spirituale assorbe il pensiero; perchè un pino isolato su una collina lontana diviene là una persona vera, vivente, importante, e occupa nel paesaggio un posto assai maggiore di quello che non ne occupi una foresta altrove. Il poeta che ha parlato di Claudio Lorenese con tanta delicatezza, sa che tutto prende l'aspetto d'un quadro in una prospettiva romana e che sempre nel quadro vive un gran pensiero. Lo sa e lo dice nelle *Elegie*, ad ogni passo ch'egli muove inseguendo i suoi amori e le sue chimere, nel rumore della città o nella solitudine augusta della campagna."

Qui, dopo aver tradotto felicemente un frammento della *Villa Chigi*, passa al *Poema paradisiaco*; dove trova una gamma più varia, una ricerca d'arte sempre più sottile e inquieta, un simbolismo misterioso che si avvicenda con l'osservazione crudele, analitica, qualche volta lugubre, più spesso triste d'una tristezza di carne stanca.

Ci duole che lo spazio non ci consenta di riportare qui per intero le pagine in cui l'eminente critico francese, passando alla prosa, esamina il personaggio dannunziano che sotto diversi nomi e con diverse attitudini e tra il cozzo di diversi eventi appare nelle tre narrazioni che formano la serie compresa sotto il titolo di *Romanzi della Rosa*. Andrea Sperelli, Tullio Hermil, Giorgio Aurispa sono tre persone in una sola; rappresentano, per così dire, l'Uno e Trino.

Il De Vogüé va a ricercare gli antenati di Andrea Sperelli risalendo fino a quel Don Giovanni che Tirso de Molina, in religione Fra Gabriele Tellez, scoprì un giorno a Siviglia. L'ultima incarnazione dell'immortale seduttore è il conte d'Ugenta, il carnefice di Maria Ferres.

"L'originalità di Andrea sta in questo: ch'egli ha conservato tutta la foga di passione che Don Juan ha perduto dacchè osserva la sua passione con la perspicacia di uno psicologo sovraccarico di letteratura. I lettori — soprattutto le lettrici, a quanto pare — pensano che nei romanzi dongiovannesch dell'epoca nostra vi sia troppa scienza e poca vita. Essi o esse rimproverano a questi sapientissimi trattati dell'amore una freddezza che le invenzioni cerebrali degli scrittori non riescono a dissimulare. Guide esperte si offrono a condurci verso un Vesuvio che han lasciato spegnere. Andrea Sperelli ha su loro questo grande vantaggio: che il suo Vesuvio è in costante eruzione."

Confondendo ad arte la figura del personaggio romanzesco con quella dello stesso romanziere, il critico osserva: "Questo Meridionale ha preso ai Nordici la perpetua acuità di analisi, della quale il romanzo moderno non può più fare a meno; egli anzi l'ha spinta agli estremi limiti; ma ha conservato del suo paese e del suo sole la sfrenata sensualità che ricorda i novellatori italiani d'un tempo. Nell'arte dello scrivere, l'appassionato è sempre un immaginativo. La ricchezza dell'immaginazione di Andrea Sperelli è prodigiosa, la sua attitudine a ricevere tutte le sensazioni è indefettibile, e l'osservazione attenta di sè medesimo e del mondo non n'è diminuita. Questo raro connubio di doni che per solito si escludono spiega il vigore e il rapido trionfo di un temperamento letterario così bene equilibrato...."

Ripetiamo che ci duole di non poter qui tradurre interamente quelle pagine d'una critica tanto acuta e lucida. Nessuno fino ad oggi aveva fatto del personaggio dannunziano un'analisi così profonda, scomponendone lo spirito nei varii elementi; e nessuno l'aveva guardato con maggior simpatia. Considerando l'alta e rara cultura del romanziere e quella sua inclinazione a risalire sempre verso le fonti tradizionali dell'arte patria, il De Vogüé nota come questo arcaismo sia tanto disinvolto ed elegante in lui quanto è artificioso e goffo negli altri. Il prerafaelita inglese e il simbolista francese non possono evitare una certa aria di affettazione quando portano il giglio o il girasole, mentre l'italiano prendendo quelle attitudini non fa se non proseguire le tradizioni dei suoi maggiori. "Se si volge ai simboli — ed egli vi si volge, ed è per il diritto e per la misura dell'ingegno il capo attuale dei simbolisti — il d'Annunzio può sfidare fieramente il ridicolo che assale ogni forma d'arte nuova, soltanto perchè è nuova o par nuova. Così facendo egli riprende una tradizione di famiglia, egli è coperto dall'augusto simbolista della *Divina Commedia* e della *Vita nuova*. A dispetto dei loro lodevoli sforzi, le nostre giovani riviste non andranno mai lontano come va l'Alighieri, nelle oscurità e nelle temerità del simbolo...."

Riprendendo ancora l'esame del *Piacere*, il critico dimostra come le avventure di Andrea Sperelli non siano mai volgari poichè si svolgono in un'atmosfera d'arte che dà a lui un'ebbrezza eguale a quella dell'amore. Nota inoltre il rilievo possente che hanno nel libro le figure delle vittime. "Una di esse si stacca con un rilievo indimenticabile, come una vergine dei vecchi maestri umbri smarrita nel *Trionfo d'amore* di Tiziano.... È la Senese, Maria Ferres: creatura angelica, purissima perfino nella caduta, che ci lascia meravigliati dell'altezza d'ideale a cui può sollevarsi questo terribile pagano.... L'autore non scriverà mai pagine che s'incidano nella memoria del lettore con più forza e più fascino di quelle in cui si descrivono le mattinate di Schifanoia, la cavalcata nella pineta di Vicomile, le inquietudini e la crescente passione di Maria Ferres."

Nel discorrere brevemente dell'*Innocente* a cui già nella stessa Rivista René Doumic aveva consacrato un lungo studio facendosi l'interprete dell'ammirazione suscitata da quel libro in Europa, dopo la felice traduzione di Giorgio Hérelle — il critico nota come il romanziere italiano pur sotto l'influenza dei settentrionali conserva intera la sua originalità, specialmente per quella sua calda passione del pieno sole che non si può confondere con la secca elettricità di certi personaggi del Dostojewsky.

*

Ed eccoci al *Trionfo della morte*, a cui lo studio dell'illustre letterato serve come di proemio, giacchè la *Revue des deux Mondes* sta per pubblicarne la traduzione nei suoi fascicoli.

"Il d'Annunzio ha dato nella scorsa primavera il suo nuovo romanzo, quello ch'egli ha meditato con più sollecitudine, se non m'inganno, e che potrebbe ben rimanere come uno dei capolavori di questa epoca. Lo scrittore divenuto più sapiente, nel pieno fiore dell'immaginazione, ha concentrato nel *Trionfo della morte* tutte le sue qualità."

Sempre con la stessa penetrazione, il critico analizza rapidamente il libro. "Persuaso che il *Trionfo* è un'opera di primissimo ordine, m'indugerei più a lungo nell'analisi" egli avverte "se non temessi di turbare il piacere dei nostri lettori." Ma egli ha ben compreso — e ben lo esprime — il vero senso dell'opera. "*Distruggere per possedere: non ha altro mezzo colui che cerca nell'amore l'Assoluto.* Tutto il senso del libro è in questo aforisma. Stupirà, senza dubbio, più di una onesta e timorata famiglia. Tuttavia ha la sua logica spaventevole, non essendo se non

il risultato delle precedenti esperienze di Andrea Sperelli. Dapprima, sforzo sovrumano per uscire da sè medesimo e per abbandonarsi; poi, per assorbire in sè l'altro essere interamente; e infine, davanti all'impossibilità di riuscirvi, tentazione d'annientare questo altro essere inafferrabile, a somiglianza del fanciullo il quale infrange il giocattolo che non gli ha dato quel che aveva promesso.... Per cinquecento pagine consecutive, i cuori sono penetrati ed esplorati a tanta profondità, con la medesima sicurezza di sguardo, col medesimo vigore di osservazione interrotta da magnifici lampi di poesia nell'associazione costante della natura ai sentimenti umani....„

Infine — dopo aver insistito sulla rinnovazione linguistica e stilistica compiuta in Italia dal giovine romanziere e dopo aver riconosciuto con questi che non si può essere un grande scrittore se non a condizione di ricostruirsi lo strumento d'arte adatto all'opera — il visconte Vogüé, *dell'Accademia francese*, affronta la questione della moralità. Noi dedichiamo il brano a coloro che emettono le più acute strida facendo credere che la salute della patria è compromessa e che l'aria diventa mortifera quando esce un nuovo libro di Gabriele d'Annunzio.

"Qualcuno si meraviglierà„ scrive dunque l'Accademico "di vederci lodare libri i quali non hanno con la morale se non rapporti assai lontani. Ma essi non sono mai volgari, lo ripeto. Un gran soffio d'arte vi trasfigura tutto; ed essi hanno la scusa d'irrompere, spontanei ed irresistibili, da un temperamento, invece d'esser suggeriti da una bassa speculazione. Non convien mostrarsi scandalizzati da quelle belle fiamme di giovinezza. Riserbiamo le nostre severità a ciò che si potrebbe chiamare la lussuria commerciale, irritante specialmente quando osa riallacciarsi al Rabelais e agli altri. Un Rabelais o un Boccaccio, un Loti o un d'Annunzio danno l'espressione di una natura particolare con i mezzi d'arte che questa natura impone a loro. Essi non hanno niente di comune con gli industriali che sudano a gran pena la lordura richiesta da un editore o da un certo pubblico. Un abisso separa questi da quelli. Queste differenze, che dettano i nostri giudizii, non si dimostrano con argomenti di critica; ma il gusto lo sente come l'occhio distingue un fiore — velenoso forse, ma naturale — da un fiore artificiale avvelenato da falsi colori.„

"Eppoi„ egli prosegue, e non possiamo tenerci dal riportare qui la bellissima chiusa "eppoi, l'immunità etnica di questo figlio del sole, di questo bel felino del XVI secolo! È la gioia di salutare in Italia un sicuro presagio del Rinascimento latino, una nuova fioritura del dolcissimo genio il cui lucido sorriso ci ha riscaldati così spesso! Il mondo dello spirito e dell'arte ha questo di superiore: che vi si fa la giustizia e la pace, sopra tutti i malintesi del mondo degli affari e delle passioni. — Al principio del *Poema paradisiaco* Gabriele d'Annunzio ha messo alcuni versi commossi, datati da una notte di Natale, dedicati alla sua nutrice, alla vecchia che l'aveva allattato e che filava la sua conocchia lontano.

Nutrice, da cui bevvi la mia vita
prima, ne le cui braccia ebbi il sopore
primo!....
E tutta la freschezza del tuo latte
ne le mie vene! — Una natività
novella, in un candor di nevi intatte. —
E tutta la freschezza del tuo latte
ne le mie vene, e tutta la bontà
dei cieli: — e lungi queste cose orrende!...
Fili con dita provvide la lana
de la tua greggia; nè sal la mia vana
tristezza, in quest'azzurra notte pura.
Tu torci il fuso, e il ceppo a tratti splende.
E fili, e fili sin che l'ole dura,
Nutrice; e morta la mammella pende.

"Anche in una notte di Natale io termino queste pagine. Le campane suonano nell'alba salutare. Pace agli uomini di buona volontà, gloria in alto a chi nasce con un'aureola intorno alla fronte! Io penso all'antica nutrice, addormentata sotto le sue lucenti stelle, lungh'essi i suoi felici mari. Tutti, noi abbiamo bevuto dal suo seno la miglior vita dell'anima, il latte della poesia, dell'arte, della musica. La sua mammella pareva inaridita. Se ella si gonfia novamente, se ella deve ancora versare nelle nostre vene il latte della sua bellezza, rallegriamoci! Auguriamo rinascimento e fecondità alla Nutrice dei nostri primi incanti. Diciamole la parola che il più grande dei suoi figli diceva al suo vecchio maestro Brunetto:

M'insegnavate come l'uom s'eterna;
E quant'io l'ebbia in grado, mentr'io vivo,
Convien che nella mia lingua si scerna. — „

Con questa citazione dantesca si chiude l'articolo magistrale del De Vogüé, che ricorda il celebre libro con cui egli diede la cittadinanza europea ai romanzieri russi.

In verità, da gran tempo non ci era giunto un soffio di così nobile entusiasmo e di così religioso amore per l'*Alma parens*, per l'antica madre della bellezza e dell'arte e d'ogni alta e gentile cosa. Una tal parola ha un pregio inestimabile, venendoci dalla Francia, in un momento in cui le piccole irritazioni della politica sembrano compromettere di nuovo lo sperato e invocato accordo fra le due sorelle latine. Onoriamo dunque, anche una volta, la sovranità dell'Arte e per questa volta anche — in omaggio alle predilezioni ortografiche del nostro poeta — mettiamo la maiuscola. Mai, a dire il vero, fu messa più a proposito e con più sincero compiacimento.

ATROCITÀ CINO-GIAPPONESI.

(Nostra corrispondenza da Tokio).

Per la prima volta, nel corso di questa guerra, i Giapponesi hanno dimenticato di dover esser generosi e civili contro un nemico feroce e barbaro. Un'attenuante però alla sanguinaria tendenza dimostrata da alcuni gregarii dell'esercito giapponese è dovuta alla brutalità dei vinti. È rivoltante leggere i particolari che la stampa di Tokio dà sulle atrocità commesse dai soldati cinesi. Un loro reggimento sorprende una scorta di pochi uomini, li carica e ne fa strage. Quello che seguì sul campo di questa prima vittoria cinese non ha riscontro che nella storia della repressione degli Indiani di Delhi dal generale Nicholson. I poveri morti giapponesi furon mutilati e nel modo più selvaggio. Scavati gli occhi, mozze le orecchie, il naso; la testa dei caduti, impalata, veniva portata via come prezioso e glorioso bottino. Due prigionieri, che non ebbero la fortuna di soccombere nel combattimento ineguale e sopravvissero al supplizio d'avere le ossa rotte e schiacciate, furono bruciati a fuoco lento. A Pingan, i Tartari e i Manciuri, tagliate le orecchie dei Giapponesi, le passavano ad uno spago come se si trattasse di cipolle. Fu detto allora che bisognava pur tener conto della congenita ferocia di queste due razze del grande impero che se ne va; ma lo scempio fatto dei pochi eroi del Mikado presi a Port-Arthur dai soldati regolari e disciplinati di Li-Hung-Ciang dice eloquentemente che la triste caratteristica di tanta inumanità non è la vergogna di poche provincie, ma di gran parte, almeno, della Cina. Se testimone di cadaveri così mutilati e deturpati fosse stato solamente l'esercito, non vi sarebbe oggi nulla da scrivere a carico dei Giapponesi. Alle truppe regolari giapponesi va aggiunto, in questa guerra, un certo numero di uomini armati di sciabola incaricati dei trasporti. Ebbene, costoro, ebbri dal *samecin*, un forte liquore cinese, e dalla gran vittoria di Port-Arthur, non poterono sopportare impassibili la vista de' loro compagni così maltrattati dal nemico senza che li accendesse un'irresistibile senso di vendetta. E usciti in numero di venti o trenta, di notte, assalirono, ferirono e uccisero quanti Cinesi trovarono vestiti della divisa militare. G. G.

A questa lettera del nostro corrispondente di Tokio, aggiungiamo varii interessanti disegni, eseguiti sulle nitide fotografie pervenuteci direttamente dal teatro della guerra. Sono le prestazioni della Croce Rossa giapponese ai feriti; una novità per quei lidi e una meraviglia per noi occidentali, che vediamo coplata assai bene dall'Estremo Oriente la benefica nostra istituzione. La Croce Rossa giapponese ha fatto, prodigi. Mezza giornata dopo il combattimento, essa era sul campo delle stragi a raccogliere i feriti. Pur troppo, avrà ancora molto lavoro da compiere in questa guerra interminabile. A Shibuya, quartiere lontano dalla città propriamente detta di Tokio, intorno a un edificio centrale riservato all'amministrazione, sorge, su un vasto piano, tutta una serie di padiglioni separati, che risponde al tipo perfetto dell'ospedale moderno. Ivi sono collocate le diverse specie d'infermi: gl'infermi e i feriti cinesi ivi raccolti, e assai numerosi, vengono assistiti colle cure dei feriti giapponesi. La separazione nei diversi padiglioni giova a segregare i non pochi colpiti da malattie infettive. L'ospedale è diretto dal dottor T. Iwai. In una delle nostre incisioni si vede un amputato; in altra, varii infermi cinesi in un dormitorio; in altra ancora, questi stessi infermi stanno in fila all'aperto. Signorine giapponesi, fregiate, nella cuffia, della Croce Rossa, servono da infermiere e prestano ottimo servizio. Quando poi si pensa che, non lontano da questo ospedale della Croce Rossa, si eleva la Facoltà di medicina piantata in tutto e per tutto all'europea, non si stenta a credere alla bontà delle cure. Vi sono medici di gran valore: basta citare il dottor Kitasato, che fu collaboratore di Behring nella scoperta del trattamento della sieroterapia. Il Mikado volle che i medici giapponesi andassero a perfezionarsi nelle cliniche e nei laboratorii di Berlino; e da Berlino essi recarono nella patria remota le ultime parole della scienza.

Le altre incisioni riprodotte da fotografie istantanee comunicateci dal signor G. De Riseis sono veri bozzetti della vita giapponese. Insieme con la moderna ferrovia, e con la *rickscia* più che americana impiantata al sole levante, v'è il tempietto luminoso di Asakusa con folla perenne di bambini, ed il quadretto strano d'una vecchia centenaria col piccolo *nouchosan* sul dorso; istantanee prese sul *Nagato-cio*, una delle strade della nuova Tokio.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggio di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3 più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11 franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Usellini e C.; G. Hermann; Tosi Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

Nell'Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI
DI
FERDINANDO MARTINI
Deputato al Parlamento e Membro della R. Commissione d'inchiesta nella Colonia Eritrea

I. Massaua. – II. Il campo della fame. – III. Visite e colloqui. – IV. Dogali. – V. Da Saati a Ghinda. – VI. Da Ghinda ad Asmara. – VII. Gli Ascari. – VIII. Il tribunale di Asmara. – IX. Case e banchetti. – X. Canti e donne. – XI. Sul Mareb. – XII. Bat Agos. – XIII. Gura e Saganéiti. – XIV. Nel paese dei Bogos. – XV. Cheren. – XVI. Fra i nomadi. – XVII. Sul piano di Damba – XVIII. Agordat. – XIX. Alì Nurin. – XX. Dal taccuino. – XXI. Nei Maria Neri. – XXII. Cammin facendo. – XXIII. Da Gheleb al mare. – Appendice.

Con una grande Carta della Colonia Eritrea, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di 1/600000 e la Carta Itineraria della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OETTINGER & C.IA, Zurigo (Svizzera).

Prezzi Ridotti
Fine Stagione.

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI RIDOTTI AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, **LE ULTIME NOVITA DI STOFFE PURA LANA**, doppia larghezza, per **SIGNORE E SIGNORI**, e le **stoffe di cotone stampate.**

Grandiosi assortimenti di **disegni in liquidazione per Strenne.**

Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire. | Campioni franco per vista. | Cartolina postale per la Svizzera Centesimi **10**; lettere, Centesimi **25.**

MODIFICAZIONI DELLA

LEGGE ELETTORALE POLITICA

E DELLA

LEGGE COMUNALE e PROVINCIALE

per la parte concernente la

COMPILAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI

col **Regolamento** 19 agosto 1894

QUESTO VOLUME CONTIENE ANCHE

LEGGI ECCEZIONALI DI PUBBLICA SICUREZZA

(contro gli anarchici, sulla stampa, sull'estensione del domicilio coatto)

coi **Regolamenti** 23 agosto 1894

I PROVVEDIMENTI FINANZIARI

con tutti gli **Allegati**

VI SONO AGGIUNTE LE NUOVE LEGGI

sui **Probi-viri** e sui **Giudici conciliatori**, coi relativi regolamenti; e i nuovi **Trattati di proprietà letteraria ed artistica** con l'**Austria** e con gli **Stati Uniti d'America.**

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORSO DI DISEGNO

Per le Scuole Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

SESSANTA TAVOLE DI

EDUARDO XIMENES

In tre parti legate alla bodoniana **LIRE SEI.**

Si vendono anche separatamente a **LIRE DUE** ciascuna.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

QUARTA EDIZIONE

Trionfo della Morte

Nuovo romanzo di

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 500 pagine

LIRE CINQUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL **CAV. P. G. ROTA**

già Medico di Battaglione

TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO

Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari

Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazione antisettica (sciafusa), tele impermeabili, polverizzatori, ellisopompe, irrigatori, ecc.

Manifattura di Cinture - Sospensori - Busini e guanti analoghi

ESPORTAZIONE

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

CAPITOLO I. La vecchiaia nel cuore e nel pensiero dell'uomo.
CAPITOLO II. L'amore nella vecchiaia.
CAPITOLO III. L'amicizia nel vecchio.
CAPITOLO IV. Il pensiero nella vecchiaia.
CAPITOLO V. I due piaceri *supremi* della vecchiaia. La gola.
CAPITOLO VI. L'avarizia nel vecchio.
CAPITOLO VII. Le grandi virtù e le grandi gioie della vecchiaia. - Pazienza, indulgenza, *et similia* - Il sapiente scettticismo. - La rispettabilità.
CAPITOLO VIII. Le piccole gioie della vecchiaia.
CAPITOLO IX. Le memorie nel vecchio.
CAPITOLO X. La paura della morte.
CAPITOLO XI. Storia di due vecchi felici.
CAPITOLO XII. Il codice della vecchiaia. Igiene fisica. - Igiene morale.
CAPITOLO XIII. Il geroconio.
APPENDICE. Il dialogo intorno alla vecchiaia, di MARCO TULLIO CICERONE.

Un volume di 316 pagine, edizione bijou: **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE

ANNUARIO Scientifico ed Industriale

Anno XXXI - 1895

Anche quest'anno l'Annuario si presenta sollecito in un sol volume. La direzione continua ad essere affidata al dottor Arnoldo Usigli, l'egregio direttore dell'*Industria*, il quale mentre descrive parte a parte le applicazioni industriali e i nuovi trovati della chimica, è circondato dai più illustri scienziati del nostro paese che illustrarono le altre parti del movimento scientifico dell'anno; cioè:

Astronomia . . . . G. CELORIA.
Meteorologia e fisica del globo. F. DENZA. ultimo lavoro del compianto scienziato.
Fisica . . . . . ORESTE MURANI.
Chimica . . . . . A. USIGLI.
Storia Naturale. U. UGOLINI.
Medicina . . . . . ARRIGO MARONI.
Chirurgia . . . . . GIUSEPPE FIORANI.
Agraria . . . . . V. NICCOLI.
Meccanica . . . . . E. GARUFFA.
Ingegneria . . . . . CECILIO ARPERAMI.
Tecnologia Militare . . . ALFONSO CLAVARINO.
Geografia . . . . . A. BRUNIALTI.
Esposizioni, Congressi e Concorsi.
Necrologie del 1894.

SEI LIRE. — *Un volume di 586 pagine con 56 incisioni.* — **LIRE SEI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuova edizione illustrata del

Canzoniere dei Bambini

POESIE NUOVISSIME

ad uso delle Scuole e delle Famiglie

DI

ENRICO FIORENTINO

Un vol. in-8 di 200 pag. con 67 incis. tirate a colori: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guglielmo Ratcliff

TRAGEDIA DI

ENRICO HEINE

Traduzione di A. MAFFEI Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovo volume illustrato per la gioventù

STORIA D'UNA BAMBINA

DI

TITO BRUNA

Un volume in-8 di 190 pagine con 25 disegni di ALBERTO DELLA VALLE: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Le elezioni generali si considerano ormai sicure, benchè non sia stato decretato ancora lo scioglimento della Camera. La lotta elettorale si può dire ormai incominciata. I capi delle opposizioni unite hanno già tenuto varie riunioni, intorno al risultato delle quali corrono voci contradditorie. Non pare possibile che Di Rudinì ed il Brin vogliano combinare un'azione concorde con l'estrema sinistra e i socialisti. La estrema sinistra avrebbe deliberato per conto suo di appoggiare qualunque candidato contrario al ministero in quei collegi dove non avrà un candidato proprio.

Altre voci, poi ufficiosamente smentite, erano state messe in giro in questi ultimi giorni. Si diceva che il ministero avrebbe ordinato, per decreto reale, che le elezioni si facessero a scrutinio di lista per provincia. Si affermava altresì che il Crispi avesse assicurato il generale Mirri della concessione di una amnistia generale per i fatti di Sicilia, in occasione del 14 marzo. Vi sarà amnistia per molti, diminuzione di pena per altri, ma la clemenza sovrana sarà esercitata in misura diversa, a seconda della responsabilità spettante a ciascuno dei condannati.

—

Il Crispi, che doveva andare a Napoli alla fine della settimana scorsa e non vi andò per assistere al consiglio dei ministri nel quale si parlò delle cose d'Africa, ha poi dovuto trattenersi in casa alcuni giorni perchè indisposto, pur ricevendo vari prefetti ed uomini politici.

Anche a proposito della espansione coloniale e in conseguenza dei provvedimenti presi dal governo per esser pronto a qualunque evento, si è voluto parlare di occupazione dell'Harrar e di altre avventurose imprese. Apparisce invece che il generale Baratieri non ha intenzione di tentare alcuna avventura: bensì di garantire la sicurezza della colonia Eritrea, fortificando meglio Halai ed occupando qualche posizione importante al di là del Mareb. A tale scopo sono sufficienti il battaglione di truppe bianche partito già per Massaua all'indomani delle battaglie di Coatit e di Senafè, i due battaglioni che partono oggi, 30, da Napoli col *Singapore*, e i due battaglioni indigeni che il Baratieri ha reclutato nella colonia e saranno pronti alla metà di febbraio. Probabilmente i due battaglioni destinati a partire a metà di febbraio, resteranno a Napoli in attesa di avvenimenti, avendo il Baratieri dichiarato di non averne bisogno.

Il governatore dell'Eritrea era il 25 di ritorno a Massaua dove fece il suo ingresso trionfale e passò in rassegna le truppe di Massaua, Arkiko e Saati: dopo di che fu cantato dal prefetto Apostolico e dai cittadini un *Te Deum* per le riportate vittorie. L'entusiasmo delle popolazioni fu indescrivibile.

Il 26 sul colle di Dogali si celebrò un servizio religioso per i morti di quella giornata, presente il governatore e numerosi invitati. Anche a Roma l'anniversario del glorioso combattimento fu solennizzato dalle associazioni cittadine e militari che andarono a deporre corone sul monumento ai caduti a Dogali, in piazza dei cinquecento, applaudendo a Baratieri, all'esercito ed alle recenti vittorie.

—

Secondo le corrispondenze venute dall'Eritrea i Lazzaristi francesi o consigliarono Bat'Agos a ribellarsi, o conoscendone i progetti non ne avvertirono il governo. Un Lazzarista indigeno, confessore di Bat-Agos, avrebbe assistito a tutte le riunioni dei ribelli ed accompagnato Bat-Agos nella marcia per attaccare Halai.

Dal canto loro i Lazzaristi, si scusano, in una memoria presentata dal padre Colbeaux loro superiore a la Congregazione di propaganda, dicendo che invece di cospirare contro il governo italiano gli furono sempre utili. Riguardo alle pretensioni dei Lazzaristi, per avere dal governo Italiano una indennità corrispondente al valore dei beni che essi sono costretti ad abbandonare in conseguenza della loro espulsione, pare che non vi abbiano alcun diritto, quei beni essendo demaniali ed ai Lazzaristi concessi soltanto in uso.

—

L'agitazione universitaria è continuata ancora a Napoli, dove finalmente il rettore ha deciso di sospendere i corsi e chiudere le scuole, dopo che gli studenti avevano rotto vetrate e banchi. A questi eccessi servì di pretesto la ferma risoluzione del ministro Baccelli di non accordare alcuna sessione straordinaria d'esami; risoluzione comunicata telegraficamente a tutte le Università del Regno.

Con decreti reali è stata ordinata la ripartizione delle terre demaniali in alcuni comuni di Sicilia e delle provincie meridionali. Vari consigli comunali di Sicilia furono sciolti per non aver seguito le istruzioni del governo, aumentando nuovamente le tariffe del dazio consumo per i generi di prima necessità.

—

Fallite le trattative per formare un ministero col programma della concentrazione di tutti i gruppi rebubblicani, Leone Bourgeois pregò il presidente Faure di esonerarlo dall'incarico della formazione del gabinetto. Il Faure dette il 25 tale incarico al Ribot, e la mattina del 27 nel *Journal officiel* furono pubblicate le nomine di Alessandro Ribot alla presidenza del consiglio ed alle finanze: Leygues all'interno; senatore Trarieux alla giustizia; Poincaré alla istruzione; Dupuy Dutemps ai lavori; André Lebon al commercio; Gadaud all'agricoltura; Chautemps alle colonie. Ribot assunse l'*interim* della guerra, Trarieux quello della marina. Il ministero si è poi completato con la nomina del contrammiraglio Besnard a ministro della marina, e del generale Zurlinden a ministro della guerra.

Il 28 il nuovo ministero, nel quale sono compresi in maggioranza elementi temperati, senza esclusione di alcuni uomini d'idee più avanzate, si è presentato alla Camera ed il Ribot ha dato lettura del messaggio presidenziale nel quale Faure dice di comprendere i suoi doveri e promette di non mancarvi. Promette altresì la più completa devozione e la massima vigilanza per garantire l'osservanza delle leggi costituzionali e il funzionamento regolare e leale del regime parlamentare, fa appello alla concordia repubblicana e dice che la Francia, contemplando con giusto orgoglio l'esercito e la marina, si sente abbastanza forte per avere il diritto di affermare il suo amore per la pace. Termina facendo appello al concorso di tutti per lo splendore del nome francese.

Terminata la lettura del messaggio, Ribot accettò subito una interpellanza di Goblet sulla politica generale, alla quale rispose invitando la Camera a lasciare da parte le questioni di persone e ad affrettare la votazione delle leggi finanziarie. L'urgenza chiesta per un ordine del giorno di sfiducia presentato da Goblet fu respinta a grande maggioranza: fu approvato invece con voti 329 contro 79 un ordine del giorno Bastide che approva le dichiarazioni del governo. Il progetto di amnistia in favore dei reati contro la sicurezza dello stato, delitti di stampa e scioperi, presentato dal Trarieux fu approvato seduta stante con 511 voti contro 7.

—

La riapertura del Parlamento inglese essendo stabilita per il 5 febbraio, i principali uomini politici rivolgono la parola ai loro elettori od ai loro amici politici seguendo l'esempio dato da lord Rosebery. Il Campbell Bannermann, ministro della guerra, ha pronunziato un discorso a Hotherwell insistendo particolarmente nell'affermare che è un pregiudizio il supporre la Russia e la Francia gelose della grandezza dell'Inghilterra. Egli disse che le relazioni anglo-russe non sono mai state tanto cordiali come adesso, e riguardo alla Francia assicurò che i due governi si occupano con la migliore volontà del mondo a risolvere i problemi multipli e complessi nei quali si trovano impegnati i loro reciproci interessi.

Anche lord Ripon ha fatto un discorso, nel quale non ha evitato, come la maggior parte de' suoi colleghi del ministero, di accennare alla questione dell'*Home rule;* notando però che dovendosi aspettare dalla Camera dei lordi un altro voto contrario, bisogna prima rendere quella Camera impotente ad impedire la esecuzione delle volontà dei comuni. Il nobile lord fu interrotto da alcuni uditori, i quali dissero che a questo avrebbe pensato il paese, alludendo evidentemente alle elezioni generali, le quali non potranno tardare lungamente, poichè non si è mai dato il caso di veder giungere una Camera al termine legale di 7 anni. Le elezioni suppletive intanto riescono favorevoli ai conservatori, e ultimamente, ad Evesham, il colonnello Long, candidato conservatore, fu eletto con grande entusiasmo e con una maggioranza di 1175 voti.

—

Al Landtag prussiano, il principe Hohenlohe, quale presidente dei ministri di Prussia, smentì le voci di probabile crisi e respinse l'accusa fatta al ministero stesso di mancare di solidarietà.

La direzione della fabbrica d'armi di Spandau ebbe notizia che gli operai licenziati hanno complottato un attentato contro l'imperatore. La minaccia non ha probabilmente alcun fondamento. L'imperatore ha festeggiato, il 27, il suo 36.º genetliaco, avendo radunati intorno a sè il re del Virtemberg e di Sassonia, i granduchi di Baden e di Assia ed altri principi confederati. Solo il principe reggente di Baviera si è astenuto dall'andare a Berlino, mettendo così in maggiore evidenza le sue tendenze particolariste. In occasione del suo genetliaco, Guglielmo II ha diretto all'esercito un ordine del giorno ricordando come in quest'anno ricorra il 25.º anniversario della guerra gloriosa che diede ai tedeschi una patria e creò la base di una grandezza incrollabile. L'imperatore ha disposto che ogni qual volta fra il 15 luglio 1895 e il 10 maggio 1896 si spiegheranno le bandiere alle quali Guglielmo I conferì le decorazioni, e si faranno manovrare i primi cannoni delle batterie che presero parte alla campagna del 1870-71, le une e le altre si adornino di foglie di quercia. L'imperatore ha fatto varii ricchi doni all'esercito ed alle principali città dell'impero.

Le Diete dell'impero austriaco hanno terminato i loro lavori. Per quella dell'Istria, disciolta per ordine imperiale, sono state già ordinate le nuove elezioni. Si afferma officiosamente che causa dello scioglimento fu la deliberazione presa proclamando la lingua italiana come sola lingua della Dieta. Alla Dieta dalmata, riunita a Zara, i radicali croati chiesero la sostituzione di un funzionario civile al governatore militare, proposta che venne respinta. Si parla di un *meeting* che si vorrebbe tenere a Spalato per tentare extra-parlamentarmente di ottenere l'unione della Dalmazia alla Croazia.

A Budapest sono avvenuti disordini promossi da operai disoccupati che la polizia ha dovuto caricare e disperdere con la forza.

—

Una nuova crisi parziale era minacciata in Spagna per le dimissioni del ministro d'agricoltura, discorde dai suoi colleghi sull'argomento della protezione de' grani. Dopo molte riunioni i ministri hanno finalmente deciso di presentare alle Cortes un progetto approvato anche dal loro collega che ha ritirate le dimissioni. Aumentando le tariffe per i trasporti dal mare all'interno e diminuendo quelle dall'interno al mare, il ministero suppone di avere sufficientemente protetto l'agricoltura nazionale.

Nel Belgio si è dimesso il presidente della Camera. Un deputato della maggioranza avendo chiamato energumeno il collega socialista Van der Velde, il presidente credette dovere d'imparzialità richiamarlo all'ordine: ma la maggioranza rumoreggiò, la seduta fu tolta fra vivissima agitazione ed il presidente abbandonò il seggio dirigendo amare parole di rimprovero alla maggioranza.

—

A proposito della presenza del principe ereditario di Grecia ad un *meeting* contrario alla politica del ministero, essendo nato un dissenso fra re Giorgio ed il ministro Tricupis, questi presentò le sue dimissioni. Il re chiamò il vecchio ammiraglio Canaris per consultarlo, dopo di che affidò il mandato di comporre il ministero a Nicola Delyannis, nipote di Teodoro Delyannis antico competitore del Tricupis, e già ministro di Grecia a Parigi. Il Delyannis formò subito un ministero d'affari con uomini devoti alla dinastia, e prorogò la Camera prima per 15 poi per 40 giorni. Le elezioni generali si faranno in Grecia probabilmente il 17 di marzo.

Il re di Serbia, lasciando la reggenza al consiglio dei ministri, è andato a Biarritz a visitare la madre ed a persuaderla a voler tornare in Serbia, non ostante la presenza dell'ex-re Milano.

Riguardo alla situazione politica della Bulgaria, corrono voci molto contradditorie. Si dice che Stambuloff abbia accettato la proffertagli alleanza di Zankow e Radevalow per rovesciare il governo attuale: si dice altresì che il principe di Bulgaria, visto il pericolo cui lo espongono i nuovi metodi di governo dello Stoiloff, siasi deciso a ricorrere nuovamente all'autoritario Stambuloff.

Un incidente avvenuto a Costantinopoli ha provocato le rimostranze di quell'ambasciatore inglese. Un postino addetto all'ufficio postale britannico fu arrestato dai gendarmi che gli rubarono 12 lettere provenienti dall'Asia Minore, che si supponevano di provenienza Armena. Il direttore della posta, intervenuto a favore del postino, fu villanamente insultato ed arrestato. In seguito ai reclami dell'ambasciatore il governo turco si affrettò a fare le più ampie scuse.

—

Quella parte della 3.ª armata giapponese che sbarcò non è molto sulle coste cinesi era destinata evidentemente a concorrere all'assalto di Wei Hai Wei che, dopo la presa di Port Arthur, è rimasto il porto militare più forte della Cina. Già varie ricognizioni sono state fatte contro la piazza dalla parte di terra e da quella di mare. I Giapponesi, non potendo operare durante l'inverno contro Pechino, nè contro Mukden — ad onta dell'aiuto offerto loro dai Tartari — sperano con la presa di Wei Hai Wei di togliere ai Cinesi, prima della buona stagione, qualunque speranza di resistenza. I comandanti delle navi europee ed americane di stazione a Che Fou hanno sbarcato parte dei loro equipaggi in quella città, a tutela dei consoli e degli stranieri. I Giapponesi, se i comandanti dichiarano di mantenere l'ordine, stabiliranno in quella città soltanto una amministrazione civile.

—

La questione monetaria dà sempre molto da pensare al governo federale degli Stati Uniti del nord America, ed è argomento di un messaggio del presidente Cleveland, che in esso espone al Congresso le ragioni per le quali le casse dello Stato corrono pericolo di rimanere sprovviste della necessaria quantità d'oro e suggerisce i provvedimenti per rimediare a tale inconveniente. È probabile che siano adottati, poichè pure il Senato, sebbene con scarsa maggioranza, ha approvato la politica del Cleveland alle isole Hawai e nell'affare del canale del Nicaragua. Alle isole Hawai gli Stati Uniti, che un giorno o l'altro le annetteranno alla confederazione, hanno dato appoggio al governo repubblicano stabilitovi due anni sono contro un tentativo di ristaurazione monarchica. Riguardo al canale del Nicaragua, il Cleveland è fautore di prendere l'iniziativa per incominciare i lavori ad onta delle opposizioni dell'Inghilterra.

Lo sciopero degli impiegati delle tramvie elettriche di New-York e Brooklyn non è terminato, ma ha perduto d'intensità. Parecchi battaglioni di milizia sono sempre sotto le armi ed il servizio è possibile facendo scortare i carrozzoni da 1800 uomini.

Il congresso dell'Argentina, avendo approvato l'amnistia, il presidente Saenz Peña, che l'aveva dichiarata pericolosa e si era rifiutato di firmarla, è stato obbligato a presentare le sue dimissioni. Gli succede, per legge, il vice-presidente Uriburu, fino al termine del quadriennio. Il nuovo presidente ha dato a Zorilla l'incarico di formare il nuovo gabinetto, nel quale Bermejo ha accettato di essere ministro degli esteri.

V'è minaccia di guerra fra il Messico e la vicina repubblica del Guatemala. Questa aveva accettato l'arbitrato degli Stati Uniti, ma il Messico l'ha rifiutato. Ambedue gli Stati fanno provviste di navi e d'armi e preparativi di guerra. Negli Stati di Colombia è scoppiata una rivoluzione della quale non sono ancora esattamente note le cause. Una nave francese ed una degli Stati Uniti sono andate a Colon per la protezione degli stranieri.

—

Secondo il *Times* il terremoto di Kashan in Persia ha fatto innumerevoli vittime. Ottocento persone sarebbero rimaste seppellite sotto le rovine della gran moschea: circa altrettante sotto quelle d'uno stabilimento di bagni. Da queste cifre si può dedurre quale sia stata la strage. Il numero de' feriti è poi considerevolissimo. La città contava, a quanto pare, non più di 17 000 abitanti.

30 gennaio.

Recentissima pubblicazione

GLI ATTENTATI

CONTRO

Sovrani, Principi, Presidenti e primi Ministri

NOTE CRONOLOGICHE DI

E. SERNICOLI

IN APPENDICE AL SUO LIBRO

L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI

UNA LIRA. – *Un volume in-16.* – **UNA LIRA.**

Il volume primo: **LA PROPAGANDA DI FATTO** sue origini e suo sviluppo costa L. 3,50.

Il volume secondo: **FISIOLOGIA DEGLI ANARCHICI** le nuove leggi e i rimedi costa L. 3.

L'opera completa in due volumi e appendice: **L. 7,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Il signor Trumeau romanzo di A. BOUVIER. - Una Lira *Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves*

NUOVI DIZIONARII TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato da **B. Melzi.** Due volumi in-12 di complessive 1116 pag. a due col. L. 5 — Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 —

Tedesco e Italiano. Compilato da **G. Oberosler.** Due volumi in-12 di compl. 1300 p. a due col. L. 5 — Legati in tela e oro, riuniti in un volume. . . . . 6 —

Inglese e Italiano. Compilato dal professor **B. Melzi.** Due volumi in-12 di complessive 1300 pagine a due colonne . . . . . . L. 5 — Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 —

Spagnolo e Italiano. Compilato dal professor **B. Melzi.** Parte I.ª: *Spagnolo-Italiano.* . . . L. 2 50 Seguirà immediatamente la Parte II.ª: *Italiano-Spagnolo.*

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

La signora Cagliostro

NUOVO ROMANZO DI

L. A. VASSALLO (GANDOLIN)

LIRE 3,50. — *Un volume in-16 di 330 pagine.* — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO 2.

IL REGNO DELLA DONNA di **CORDELIA.** 7.ª edizione. L. 2— *Dir. commiss. e vaglia ai Fr. Treves.*

Recentissima pubblicazione

L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

L. 3,50 - *Un volume di 350 pagine* - **L. 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Castellana

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Un vol. in-16 di 360 pag.: **Lire 3,50.**

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CESARE PASCARELLA

VILLA GLORIA

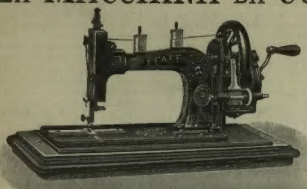
SONETTI

con prefazione di G. CARDUCCI

UNA LIRA

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LA MACCHINA DA CUCIRE "PFAFF,"



recentemente perfezionata è la **migliore** *per* **famiglie** *ed* **artigiani**. *Prestasi qualunque* **garanzia** *perchè a causa del suo* **grandioso** *stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della* **più alta perfezione possibile.**

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).

Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondato 1862. *Operai 700.*

È USCITO IL PRIMO VOLUME

LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO

I. — STORIA.

FALORSI (Guido) . . . . . Dalla pace di Castel Cambresis a quella dei Pirenei.
MASI (Ernesto) . . . . . La reazione cattolica.
GNOLI (Domenico) . . . . Roma e i Papi nel Seicento.
MOLMENTI (Pompeo) . . . La decadenza di Venezia.

LIRE DUE.

Seguiranno immediatamente gli altri due volumi:

II. — LETTERATURA.

MAZZONI (Guido) . . . . . La battaglia di Lepanto e la poesia politica.
BOVIO (Giovanni) . . . . . Il pensiero italiano nel secolo XVII.
DEL LUNGO (Isidoro) . . . Galileo: sua vita e suo pensiero.
PANZACCHI (Enrico) . . . Giambattista Marini.
GUERRINI (Olindo) . . . . Alessandro Tassoni.

III. — ARTE.

VENTURI (Adolfo) . . . . . I Carracci e la loro scuola.
NENCIONI (Enrico) . . . . Barocchismo.
SCHERILLO (Michele) . . . La commedia dell'arte.
BIAGGI (Alessandro) . . . La musica del secolo XVII.

L'opera completa costerà **L. 6.** - I tre volumi riuniti in uno solo legato in tela e oro: **L. 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

171.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CORDELIA

Piccoli Eroi

Libro per i ragazzi con illustr. di **A. Ferraguti**

28.ª EDIZIONE

Un vol. di 260 pag. - **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande con 96 incisioni di **Arnaldo Ferraguti**

LIRE QUATTRO

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Paolo Mantegazza

TESTA

Libro per i Ragazzi

18.ª edizione

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'Individuo e lo Stato *nel rapporto economico sociale,* di **Mariano Raffaele.** Un volume in-16 . **2 50**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RACCONTI e ROMANZI ILLUSTRATI per la GIOVENTÙ

EDIZIONI DI LUSSO

Cuore, di EDMONDO DE AMICIS. Edizione illustrata da 200 disegni originali di A. FERRAGUTI, E. NARDI e A. G. SARTORIO. Un volume di 430 pagine . L. 10 — | Legato in tela e oro . . . . . L. 13 50
Piccoli Eroi, di CORDELIA, con 36 disegni di ARNALDO FERRAGUTI . . . . . 4 —
Legato in tela e oro. . . . . 7 —
All'aperto, racconti di CORDELIA, illustrati da A. FERRAGUTI, G. NARDI, G. COLANTONI, ecc. . . 4 —
Alla ventura, racconto fantastico di CORDELIA, illustrato da 90 disegni di G. AMATO, con copertina a colori . . . . . 4 —
Casa altrui, racconto di CORDELIA, con 24 disegni di EDOARDO MATANIA e VESPASIANO BIGNAMI 3 —
Il castello di Barbanera, racconto pei fanciulli, di CORDELIA. Un volume in-8 illustrato da 100 disegni di D. PAOLOCCI, con copertina a colori . 4 —
I nipoti di Barbabianca, racconto pei fanciulli, di CORDELIA. Un volume in-8 illustrato da 100 disegni di E. MATANIA, con copertina a colori. . 4 —
Nel regno delle fate, fiabe di CORDELIA, con 100 disegni di E. DALBONO 7 50
Racconti di Natale, di CORDELIA, illustrati da DALBONO, MACCHIATI e COLANTONI . . 4 —
I nostri figli, Scene di famiglia, di ERNESTO LEGOUVÉ, dell'Accademia francese. Un volume in-8 di 320 pagine con 25 incisioni . . . . . 4 —
Avventure del capitano Corcoran, romanzo di A. ASSOLLANT. Un volume in-8 di 468 pagine, con 64 incisioni 3 —
Chiaramonte il Rosso, romanzo di A. ASSOLLANT. Un volume in-8 di 472 pagine, con 105 incisioni. . . . . 4 —
Madamigella della Seiglière, romanzo di GIULIO SANDEAU. Un volume in-8 di 320 pagine, illustrato da 50 incisioni . . . . . 4 —
La schioppettata mortale, romanzo di MAYNE REID. Un volume in-8 di 410 pagine, illustrato da 43 incisioni. . . . . 3 —
Il giro del mondo in 80 giorni, romanzo di GIULIO VERNE. Un volume in-8 di 356 pagine, illustrato da 57 incisioni . . 2 50
Novelle fantastiche, di GIULIO VERNE, con 66 incisioni . . . . . 3 —
Il salvadanaio e Due gemelle, commedie di G. SALVESTRI, con 21 disegni 2 —
Nonna Bianca, fiabe di E. AUGUSTO BERTA, riccamente illustrate da 48 disegni originali di EDOARDO DALBONO . . . . . 4 —
L'educazione di Michelino, Bozzetti dal vero di ROSA ERRERA, riccamente illustrati da G. AMATO. . . . . 3 —
La scimitarra di Budda, di E. SALGARI, illustrata da G. COLANTONI . . . . . 5 —
Legato in tela e oro. 7 50
I pescatori di balene, racconto di E. SALGARI, illustrato da 46 disegni di G. AMATO. 4 50
Gli amici di Lucia, racconto di AIDEA, riccamente illustrato . . . . . 2 —
Legato in tela e oro 3 50
In riva all'Arno, racconti per i fanciulli, di AUGUSTO ALFANI, con 17 incisioni e coperta in cromotipografia. . . . . 3 —
Il Canzoniere dei bambini, di ENRICO FIORENTINO. È una splendida edizione, arricchita da disegni di PAOLOCCI, MACCHIATI, MONTALTI, DALL'OCA, ETTORE XIMENES, SEZANNE, LOLLI, SCOPETTA, ecc., riprodotti tutti **a colori** . . . . . 3 —
Paolo Landi, racconti di AIDEA. Con 17 illustrazioni di GENNARO AMATO . . . . . 4 —
C'era una volta.... fiabe di L. CAPUANA, illustrate da A. MONTALTI. 7 50
Ne' boschi incantati, fiabe di P. PETROCCHI. Un volume in-8 di 220 pagine, illustrato da 50 disegni di ETTORE XIMENES e GENNARO AMATO . . . . . 4 —
A caccia, racconto di MAURIZIO THOMPSON. Un volume in-8 di 262 pagine con 27 incisioni. . . . 4 —
Trezzadoro, racconto di ONORATO FAVA. Un volume in-8 con 14 illustrazioni di G. COLANTONI . 3 —
Elena Corianis, racconto di C. COLOMB, illustrato da 72 disegni di A. MOREAU . . . . . 3 —
Le gloriose gesta dei Nani Burloni, *narrate da uno di loro.* Con 122 incisioni a colori . . . . . 2 —
Legato alla bodoniana 2 50
Storia d'una bambina, di TITO BRUNA. Un volume in-8 di 190 pagine con 25 disegni di ALFREDO DELLA VALLE . . . . . 3 —

Per la legatura in tela e oro, dove non è indicata, aggiungere **DUE LIRE** a ciascun volume.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

LA VIPERA

COMMEDIA DI

FERDINANDO MARTINI

seguita dai suoi tre proverbi:

CHI SA IL GIUOCO NON L'INSEGNI
LA STRADA PIÙ CORTA
IL PEGGIO PASSO È QUELLO DELL'USCIO

Un volume in formato bijou su carta di lusso: LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE DI PAOLO MANTEGAZZA

INDIA. 3.ª edizione illustrata. . . . . L. 3 50
GLI AMORI DEGLI UOMINI. 2 volumi 11.ª ed. 8 —
LE ESTASI UMANE. 2 volumi. 5.ª edizione . . 7 —
TESTA, libro per i giovinetti. 18.ª edizione . . 2 —
UN GIORNO A MADERA. 17.ª edizione. . . . 1 —
IL SECOLO TARTUFFO. 4.ª edizione . . . . 2 —
FISIOLOGIA DELL'ODIO. 3.ª edizione . . . . 5 —
IGIENE DELL'AMORE. 4.ª edizione . . . . 4 —
EPICURO, saggio di una fisiologia del bello. 2.ª ed. 3 50
DIZIONARIO DELLE COSE BELLE. 2.ª ed. . . 4 —
LA FISIOLOGIA DELLA DONNA. 2 volumi. 3.ª ed. 8 —
L'ARTE DI PRENDER MOGLIE. 5.ª edizione . 4 —
L'ARTE DI PRENDER MARITO. 3.ª edizione . 4 —
ELOGIO DELLA VECCHIAIA. 2.ª edizione . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Seconda Edizione

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Una Lira. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Suor Ludovica

DI

EMMA PERODI

Un vol. in-16 di 310 pag. — UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves.

Il Piacere

SESTA EDIZIONE

ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 460 pag: **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È uscito l'opuscolo di grande attualità

Contro il Parlamentarismo

SAGGIO DI PSICOLOGIA COLLETTIVA DI

SCIPIO SIGHELE

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

È USCITO

MILIONI e VERGOGNE

(Les Millions Honteux)

ROMANZO DI

ETTORE MALOT

Un volume in-16 della "Biblioteca Amena,,

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

DESTINO

RACCONTO DI

ORAZIO GRANDI

Un volume in-16 di 320 pagine: **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*